

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

DALLA SPERANZA ALL'IMPEGNO: COMPRENDERE LE VOCAZIONI LASALLIANE

CIRCOLARE 475



La  Salle

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

CIRCOLARE 475

9 FEBBRAIO 2020

**Dalla speranza all'impegno:
Comprendere le vocazioni lasalliane**

CONSIGLIO GENERALE

ROMA, ITALIA



Fratelli delle Scuole Cristiane
Casa Generalizia - Roma

Gruppo Editoriale

Consiglio generale

Direzione Editoriale

Fr. Jorge Alexánder González Morales, FSC
Servizio di Comunicazione e Tecnologia - Roma

Assistente Editoriale

Sig.ra Ilaria Iadeluca
Servizio di Comunicazione e Tecnologia - Roma

Disegno

Sig. Luigi Cerchi
Servizio di Comunicazione e Tecnologia - Roma

FEBBRAIO 2020



FRATRES SCHOLARVM CHRISTIANARVM
CASA GENERALICIA



Presentazione

Cari Fratelli e Lasalliani/e,

siamo lieti di presentarvi la Lettera Circolare su un tema centrale nella nostra vita mentre concludiamo l'Anno delle Vocazioni Lasalliane. Essa rappresenta il frutto di quattro anni di incontri, di ricerca e di dialogo sull'esperienza contemporanea dell'Istituto e della Famiglia Lasalliana.

Le impressioni raccolte attraverso i nostri viaggi nell'Istituto e nella Famiglia lasalliana sono state il nostro punto di partenza. Dato che la nostra è una “spiritualità di viaggio” che si svolge in culture e contesti molto diversi, non ci ha sorpreso scoprire che “consacrazione”, “appartenenza”, “identità”, “vocazione” ed “associazione” sono vissute e articolate in modi diversi. Come Consiglio Generale, siamo stati condotti ad una sensibilità più profonda dalla diversità dinamica dell'Istituto e della Famiglia Lasalliana. Allo stesso tempo, abbiamo incontrato anche i valori che sono comunemente abbracciati nelle nostre comunità: dialogo, ospitalità, solidarietà, compassione, fraternità, libertà e amore.

Ciò che la Circolare 461 notava quasi dieci anni fa sull'Associazione, cioè che “Il desiderio di comunione e di condivisione del carisma sviluppa nell’Istituto un movimento dinamico” (3.11), rimane vero anche oggi. Questo movimento dinamico continua a svilupparsi e a maturare a livello di idee ed esperienze. Incoraggiamo il lettore a tenerlo presente poiché insieme diamo forma a ciò che crediamo sia l'azione dello Spirito Santo di Dio.

Per queste ragioni, vogliamo sottolineare che in questa Circolare non offriamo una parola definitiva sulle vocazioni e associazioni lasalliane, ma piuttosto un invito al dialogo e all'azione. Crediamo che un tale impegno genererà intuizioni creative e incoraggerà nuove intese che ispirano i cuori e alimentano il nostro comune impegno a servire Dio e a servire gli uni gli altri.

Con la chiusura dell'Anno delle Vocazioni Lasalliane, ci vengono ricordate le ricche benedizioni della nostra chiamata e del nostro ministero. Facciamo in modo di continuare a portare l'energia di questo anno nelle sfide e negli impegni che viviamo ogni giorno. Possa questa Circolare servire da guida per aiutare ciascuno di noi a vivere al meglio la nostra chiamata. E che la nostra fedeltà serva come segno della presenza di Dio tra di noi e in mezzo al mondo.

Il Fratello Superiore Generale e
Il Consiglio Generale dei Fratelli



Introduzione

Da qualche tempo, l'espressione “vocazioni lasalliane” sta guadagnando terreno nel descrivere il movimento dell'azione dello Spirito all'interno della famiglia lasalliana. Da un po' di tempo abbiamo voluto dare a tutti voi un messaggio sulla pastorale vocazionale, per rivitalizzare i nostri sforzi, riconoscere i nuovi movimenti dello Spirito, aprirci alla riflessione della Chiesa e sviluppare nuove prospettive che possano avere un impatto sia sui cuori che sulle pratiche pastorali.

Attraverso questa Circolare, il nostro desiderio come Consiglio Generale è quello di offrire unità e direzione nell'ambito della pastorale vocazionale. L'unità si realizza quando c'è una visione che tutti possono condividere e nella quale noi tutti possiamo vederci coinvolti. La direzione è buona quando ciò che viene proposto può indicare a ciascuno, come sfida, un orizzonte verso cui camminare.

La nostra riflessione in questa Circolare è stata influenzata dalla tensione tra un quadro teologico cristiano che sostiene la nostra visione e la realtà dei contesti multireligiosi dell'Istituto e la crescente secolarizzazione globale. Per questo ci siamo chiesti: *Parliamo dal punto di vista della fede cristiana o dobbiamo essere più inclusivi? Corriamo il rischio di perdere il nucleo della vocazione lasalliana cercando di essere inclusivi? Come parlare a tutti di Dio, di Gesù e della sua chiamata, rispettando e abbracciando la situazione di ciascuno? Come parlare della vocazione ai giovani e agli educatori di altre tradizioni religiose? Abbiamo la capacità di un accompagnamento coinvolgente che permette anche a coloro che non credono in Gesù di scoprire la propria vocazione?* Siamo stati motivati dalla preoccupazione per tutti i giovani e gli educatori con cui viviamo la nostra missione. Riconoscendo la necessità di una contestualizzazione adeguata e di un linguaggio accessibile, crediamo che il contenuto di questa Circolare e le sue proposte vocazionali siano valide per tutti.

Il tema di fondo dell'intera Circolare riguarda il tema della vocazione e le diverse vocazioni specifiche che danno espressione alla propria vocazione primaria di ognuno. Nella tradizione cattolica, la vocazione comune del battezzato cristiano è la sequela di Gesù. Questa può essere vissuta all'interno delle varie famiglie carismatiche della Chiesa con le loro caratteristiche specifiche, anche all'interno della nostra Famiglia Lasalliana. Per noi lasalliani, la vocazione comune è guidata nella Fede, nel Servizio e nella Comunità dall'esperienza carismatica del nostro Fondatore ed è vissuta concretamente in varie forme di vita cristiana: per esempio, nella vita religiosa (come Fratelli e Sorelle), tra gli Associati e in altre forme diverse di impegno.

La sequela di Cristo, punto di riferimento centrale per il cristiano, si esprime nell'adempimento del suo nuovo comandamento: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 13,34). L'amore reciproco sperimentato al servizio degli altri è al centro del messaggio di Gesù e ha una forza attrattiva per tutti gli uomini e le donne, cristiani o non cristiani, credenti o non credenti. Le proposte di questa Circolare si basano sulla scelta di uno stile di vita centrato su Gesù Cristo e sul regno di Dio. Crediamo, tuttavia, che l'amore per ogni persona e il rispetto della sua dignità esige che ciò che proponiamo debba essere adattato a ogni particolare realtà e contesto.

Abbiamo riflettuto su quanto sta accadendo nell'Istituto e nella Chiesa per quanto riguarda la pastorale vocazionale. Alla luce di questa riflessione, abbiamo sviluppato il primo capitolo di questa Circolare. Questo capitolo ha lo scopo di promuovere una riflessione diffusa, memori della realtà diversa e complessa, consapevoli delle sfide e delle incertezze della pastorale vocazionale, delle società e dei giovani.

Il secondo capitolo, sulla "Cultura Vocazionale", è un invito per tutti a vivere la propria vita come vocazione e quindi a creare l'ambiente, il contesto e i mezzi con cui tutti i Lasalliani possono scoprire questo tesoro comune che condividiamo. In questa prospettiva, invitiamo l'intera Famiglia lasalliana a impegnarsi nei tre approcci vocazionali che saranno presentati nei capitoli tre, quattro e cinque.

Il primo approccio si concentra su coloro che sono più vicini al nostro carisma, cioè coloro che, attraverso il loro legame con le comunità e i ministeri lasalliani, sono aperti a un'esperienza di Dio, a relazioni comunitarie significative e al servizio dei poveri. Questa è la "Pastorale Vocazionale Lasalliana" ed è il tema del capitolo 3. In quel capitolo speriamo di rivolgerci a coloro che vivono come Lasalliani, cioè a coloro che vivono la loro vocazione "plasmata da ciò che è lasalliano".

Il secondo e il terzo approccio sono focalizzati su coloro che possono sentire l'attrazione ad approfondire la loro vocazione lasalliana come opzione di vita fondamentale, sia come Associati per la missione lasalliana, sia come Fratelli o Suore. Abbiamo chiamato questi approcci: “La pastorale vocazionale per il processo di associazione” nel capitolo 4, e “Pastorale vocazionale incentrata sulla vita del Fratello e della Sorella” nel capitolo 5.

Siamo consapevoli che, nei diversi Paesi, espressioni come “cultura vocazionale”, “pastorale vocazionale”, “pastorale vocazionale lasalliana”, “associati per la missione lasalliana” o “processo associativo”, hanno tutte sfumature diverse con la loro storia e il loro contesto specifico. Incoraggiamo tutti ad affrontare questa riflessione sulla pastorale vocazionale con un atteggiamento positivo e un'apertura di mente e di cuore. L'obiettivo è quello di arrivare al cuore del contenuto per adattarlo ai contesti locali.

Lasalliano come aggettivo di pastorale vocazionale indica che c'è una chiara intenzione di proporre il carisma lasalliano come un modo di “plasmare” la propria vocazione e di invitare gli altri ad “essere lasalliani”. La nostra comprensione di “Associato”, Fratello o Sorella è ispirata dalla Regola dei Fratelli, dalla Circolare 461 *“Associati per la Missione Lasalliana ... un atto di Speranza”* e dalla Circolare 466 *“Si chiameranno FRATELLI”*.

Anche se abbiamo scritto questa Circolare come Consiglio Generale dei Fratelli, fin dall'inizio la vocazione lasalliana della Sorella è stata presente nella nostra riflessione. Crediamo che in quei contesti in cui le Suore sono presenti, tutto ciò che qui si dice dei Fratelli possa essere applicato anche a loro. A volte in questa Circolare si parla di “Fratello e Sorella” e a volte solo di “Fratello”. Generalmente, le espressioni usate sono intercambiabili.

Riconosciamo che ci deve essere un'ulteriore riflessione e sviluppo su ciascuno degli approcci sopra menzionati. Le testimonianze offerte all'inizio di ogni capitolo sono riflessioni sul tema a partire dall'esperienza personale. I capitoli da 2 a 5 includono ciascuno una tabella di buone pratiche e una tabella di criteri di valutazione che possono essere utili per comprendere ciascuno degli approcci.

Abbiamo scelto la parabola del seminatore (Mt 13) come immagine guida della Circolare. Le immagini del seme, del terreno e del seminatore sono profondamente evocative. Crediamo che queste immagini, insieme alle idee qui presentate, possano guidarci in un percorso “dalla speranza all'impegno”. Una vocazione è un percorso, un processo, un viaggio. Ci auguriamo che il percorso che presentiamo in questa Circolare ispiri tutti ad accompagnarsi l'un l'altro nel cammino insieme ai giovani, agli educatori, alle famiglie e a tutti coloro che sono impegnati nelle nostre opere.

01

**Tempi di
generosità e
creatività**

“

Molte volte parlano di noi giovani come una generazione perduta. Non posso dissentire di più. Guardando me stesso e i miei amici, scopro molta generosità e voglia di vivere fino in fondo, anche se lo facciamo in modi nuovi. Basta guardare quanti di noi sono coinvolti nel volontariato. Quello che non ci interessa è 'sempre stato fatto in quel modo' o suggerimenti che sembrano solo per persone strane. Abbiamo una vocazione? Non lo so. Allora, dove possiamo guardare?¹

”

¹ Un giovane
lasalliano aninomo.

Questo primo capitolo della Circolare presenta un'analisi della realtà degli approcci alla pastorale vocazionale che si trovano in diverse parti dell'Istituto. Siamo consapevoli che gli approcci o scenari presentati in questo capitolo sono inevitabilmente caricature della realtà, data la brevità della presentazione. L'intenzione è semplicemente quella di evidenziare alcune caratteristiche chiave che definiscono ogni approccio piuttosto che offrire un'esplorazione approfondita di ciascuno di essi. Ci auguriamo che riflettere su queste caratteristiche chiave possa generare comprensione e creatività. Crediamo che questo sia un buon modo per capire cosa ci dicono i segni dei tempi e, in definitiva, per scegliere dove concentrare la nostra generosità.

Papa Francesco, all'apertura del Sinodo sulla Gioventù nel 2018, ha detto:

*Impegniamoci dunque nel cercare di “**frequentare il futuro**”, e di far uscire da questo Sinodo non solo un documento – che generalmente viene letto da pochi e criticato da molti –, ma soprattutto propositi pastorali concreti, in grado di realizzare il compito del Sinodo stesso, ossia quello di far **germogliare sogni**, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo”.* (Papa Francesco)².

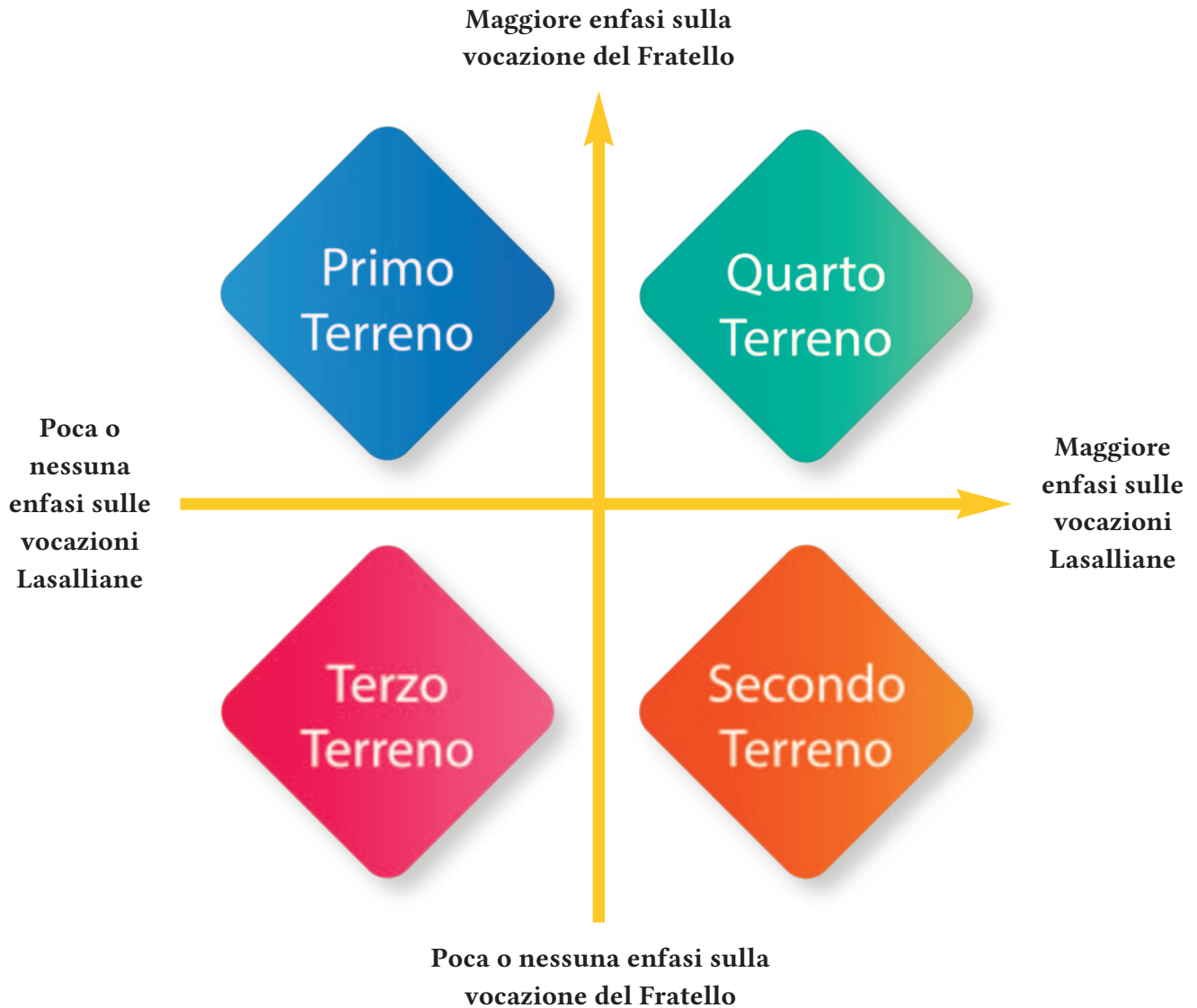
Questo è il nostro obiettivo nella pastorale vocazionale: dotarci della capacità di **coltivare i sogni** e far fiorire le speranze. Per fare questo, senza cercare di dire tutto, prenderemo in considerazione:

- 1) Quattro diverse realtà di pastorale vocazionale presenti nel mondo lasalliano.
- 2) Due tipi di società in evoluzione in cui cerchiamo di seminare il Vangelo.
- 3) Le caratteristiche principali che troviamo nei giovani, in particolare per quanto riguarda la dimensione religiosa.

1. Analizzare le quattro diverse realtà vocazionali del nostro mondo lasalliano

La realtà della pastorale vocazionale nel mondo lasalliano è molto complessa. Pensiamo che sarebbe utile organizzare la realtà globale della pastorale vocazionale nelle quattro realtà più omogenee. Come suggerito sopra, riconosciamo che ogni classificazione non può cogliere completamente la realtà perché la semplifica. Tuttavia, pensiamo che sia necessario focalizzare e comprendere il mondo complesso che ci circonda. Due sono state le variabili che hanno influenzato il raggruppamento di queste quattro realtà: l'enfasi che la pastorale vocazionale pone sulla **vocazione del Fratello** e l'enfasi sulle **vocazioni lasalliane**. In alcuni casi queste due sottolineature sono state viste in opposizione, ma crediamo fermamente che è possibile abbracciarle in modo complementare, così come è possibile trascurarle entrambe. Il diagramma seguente illustra le due variabili e i quattro “terreni” che sorgono quando le esploriamo.

² Papa Francesco, *Discorso di apertura, Sinodo dei Vescovi, ottobre 2018.*



Useremo la parabola del seminatore (Mt 13). La nostra realtà nella pastorale vocazionale può essere come i diversi tipi di terra su cui può cadere il seme (Mt 13). Cosa cresce in ogni terreno? Che tipo di terra siamo noi? E, cosa più importante, che tipo di terreno vogliamo essere?

1.1 Primo terreno: Una maggiore enfasi sulla vocazione del Fratello e poca o nessuna enfasi sulle vocazioni lasalliane

In questi contesti, i **Fratelli** si preoccupano della propria identità. Osservano con preoccupazione la diminuzione delle vocazioni alla vita religiosa e l'aumento del numero di laici che partecipano alla missione. I Fratelli, in questi contesti, pensano che una soluzione sia quella di insistere sulla loro distinzione dai Laici. Essenzialmente, è una cultura che considera la vocazione alla vita religiosa al di sopra di quella dei Laici. I Fratelli spesso concludono che il ruolo dei Laici è una minaccia per il futuro delle vocazioni dei Fratelli. Nella realtà vissuta, i Fratelli si sentono proprietari del carisma. La vocazione del Fratello è autoreferenziale in questo “campo”.

In questi contesti, la vita religiosa continua di solito a essere plasmata su un modello monastico e tradizionale. Le **comunità** sono normalmente chiuse ai laici. Tengono per sé la ricchezza dei dinamismi della vita religiosa, con la regolarità come valore predominante. Il Progetto Comunitario non cerca di dialogare o d'incarnarsi con le nuove esigenze, ma piuttosto assicura il rispetto delle esigenze della vita religiosa. Le comunità sono dei Fratelli e per i Fratelli, restando lontane dai Laici.

I **Partner Laici** in questi contesti si aspettano che la leadership sia tenuta dai Fratelli. Hanno un grande rispetto per la vita religiosa e la vedono come un ideale al quale vorrebbero avvicinarsi e che vorrebbero imitare, ma che è difficile da raggiungere. I Laici esprimono un senso di appartenenza incentrato sul mantenimento dei ruoli tradizionali. All'interno della missione, sono dipendenti e hanno imparato ad aspettare l'iniziativa o le direttive dei Fratelli. In questi contesti, i Fratelli occupano le posizioni più influenti. Accade spesso che il Consiglio MEL non esista o non influenzi il processo decisionale. I Collaboratori laici si percepiscono come discenti rispetto al carisma.

In questo contesto, una Provincia istituisce una **pastorale vocazionale** per identificare e reclutare giovani disposti a considerare la vita consacrata come uno stile di vita, sia come Fratello che in altre congregazioni maschili o femminili. Organizza principalmente attività vocazionali e preghiere incentrate sulla vocazione del Fratello. Si cercano candidati che si integreranno bene nelle comunità regolari e tradizionali che continueranno la missione. La Provincia cerca la continuità della sua identità così come è stata storicamente vissuta. C'è un desiderio di rinverdire il successo del passato, quando i Fratelli erano numerosi. La speranza è che “forse quei tempi torneranno”. La **Provincia** ripete strategie conosciute, correndo il rischio di rimanere lontano dai nuovi bisogni che emergono nel promuovere l'inculturazione e nel leggere i segni dei tempi.

**La Provincia
cerca la
continuità della
sua identità così
come è stata
storicamente
vissuta**

Questo primo terreno è abitato anche da elementi della **Chiesa**: quando anela al mondo cristiano del passato, privilegia i gruppi tradizionalisti, si concentra sulle forme liturgiche medievali e dimentica l'impegno di portare il Vangelo nel mondo di oggi. Il seme piantato in questo campo rappresenta una pastorale vocazionale, sia nella Chiesa che negli ordini religiosi, che spera di riconquistare il prestigio del passato.

1.2. Secondo terreno: Maggiore enfasi sulle vocazioni lasalliane e poca o nessuna enfasi sulla vocazione del Fratello

Questo terreno si trova in contesti in cui i **Fratelli** sentono che la loro vocazione scomparirà. I Fratelli apprezzano l'impegno dei laici e lo vedono come l'unica opzione per il futuro della Missione Lasalliana. I Fratelli invitano i giovani e i partner laici a crescere nel carisma lasalliano, ma esitano a invitare i giovani a scegliere la vita religiosa perché è un invito a un Istituto e a uno stile di vita obsoleto. Pensano che il carisma dovrà essere sostenuto senza la presenza dei Fratelli. Non c'è un piano per sviluppare un'evoluzione della vita religiosa né una spiritualità che alimenti una nuova visione per il futuro dei Fratelli e delle comunità religiose. I Fratelli hanno la sensazione che Dio li abbia abbandonati. Sono Fratelli che sembrano non avere passione e che danno più valore ad altre forme di vita che alla loro, perché ritengono che la vita religiosa sia diventata sterile.

In questi contesti, esistono **Comunità** di Fratelli con una coesione tale da permettere la presenza di laici. All'interno di queste comunità, sono altri Lasalliani che spesso contribuiscono alla qualità delle relazioni più dei Fratelli. Le altre comunità di Fratelli tendono a vivere minimamente i dinamismi interni ed esterni della vita comunitaria. La missione non anima più la comunità e c'è una forte tentazione di perdersi nell'individualismo. Il progetto comunitario è ripetitivo, formale e spesso statico. Le preghiere sono tenute in comune, ma non la fede in un Dio presente nella comunità. In breve, sono comunità senza vitalità.

In questo campo, i **Laici** ammirano la storia dei Fratelli, ma non percepiscono la vita tra i Fratelli, né nel presente, né come possibilità per il futuro. Si aspettano che i Fratelli, a volte con frustrazione, diano senso e vitalità alla missione. I laici si impegnano nella missione e sono attratti dal carisma. Cercano di rispondere alle sfide in qualsiasi modo possibile. Accettano responsabilità e posizioni di leadership, occupando i ruoli che i Fratelli hanno occupato storicamente. Tuttavia, a volte, alcuni laici hanno difficoltà ad accettare la leadership di altri Laici. I Laici hanno opportunità di formazione e di leadership grazie alle strutture di animazione. Il futuro punta solo ai Laici, ma spesso questi si sentono soli, insicuri e abbandonati nell'affrontare le sfide della missione.

Si aspettano che i Fratelli, a volte con frustrazione, diano senso e vitalità alla missione

In questo secondo terreno, la preoccupazione principale della **Provincia** è la continuità e il mantenimento delle attuali opere apostoliche. Essa investe molte risorse nella formazione dei Laici e nelle strutture di accompagnamento. C'è il rischio che la Provincia si accontenti dello *status quo* e perda, nel corso degli anni, la dimensione profetica che la vocazione del Fratello assicura: porre Dio al centro di tutto, vivere relazioni

comunitarie fraterne e autentiche, denunciare situazioni di ingiustizia nella società, offrire critiche quando la Chiesa non segue i valori evangelici, annunciare Cristo attraverso la testimonianza della propria vita e avere un impegno preferenziale verso i poveri.

Gli sforzi della **pastorale vocazionale** della Provincia si concentrano nell'incoraggiare i partner laici ad assumere nuovi impegni. Essa è organizzata e creativa. La vocazione, così come viene presentata ai laici, tende a concentrarsi sulla missione mentre la dimensione spirituale e comunitaria del nostro carisma è posta in modo troppo delicato, come in punta di piedi. La vocazione per il Fratello non è esplicita, oppure si ripetono approcci e modelli che non attraggono né i giovani né gli adulti.

1.3 Terzo terreno: Poca o nessuna enfasi sulle vocazioni lasalliane e poca o nessuna enfasi sulla vocazione del Fratello

Troviamo questo “terreno” nei contesti in cui la pastorale vocazionale è stata seriamente trascurata o completamente abbandonata.

In questo terreno, i **Fratelli** si concentrano sulla gestione dei ministeri educativi. Normalmente, non sono in grado di immaginare un futuro diverso o di esplorare come rispondere alle nuove povertà e ai cambiamenti culturali. I Fratelli sono più interessati ai titoli accademici che alla profondità umana e cristiana. Sono molto impegnati in ciò che fanno, ma non hanno una presenza significativa tra i laici. Senza una vita spirituale coerente, eludono le domande profonde sulla loro vocazione e non osano parlare della propria vocazione in pubblico. Considerano l'associazione lasalliana come un inutile rimedio per qualcosa che sta morendo, perché non possono immaginare che le istituzioni continuino senza di loro. Il loro atteggiamento è: “l'ultimo, spenga la luce”.

Nel caso delle **comunità**, di solito c'è poca coesione a causa della delusione e della stanchezza. Sono sopraffatte o frammentate dal mantenimento delle istituzioni educative senza tempo per la riflessione e un vero incontro tra loro. Mantengono le forme esterne di vita comunitaria, ma raramente con dinamismi interni efficaci. Non mostrano alcun interesse a condividere con i partner laici. Sembrano comunità di scapoli, disposti a tutto per difendere la loro stabilità e le loro posizioni di potere. Il piccolo movimento dei Fratelli che cambiano comunità serve a rafforzare questi limiti. Queste comunità di sopravvivenza evitano di accogliere o accompagnare le vocazioni, sia dei Fratelli che dei laici, e sono comunità in pericolo di estinzione.

La maggior parte dei **laici** sono accompagnati solo all'inizio del loro lavoro nel ministero. Non hanno opportunità di formazione continua di qualità per sostenere il carisma. Non hanno alcun coinvolgimento istituzionale e, se lo hanno, mostrano poco o nessun senso di appartenenza a qualcosa di più grande del proprio centro educativo. Hanno sempre visto i Fratelli come proprietari dell'istituzione. Si assicurano lo stipendio e approfittano della buona reputazione del nome e dell'eredità lasalliana, ma non hanno le risorse per offrire più di altri servizi educativi. Alcuni cercano senso della vita e una spiritualità, ma lo fanno con altri movimenti ecclesiali o in altri luoghi perché non trovano la sensibilità e le opportunità presenti nella scuola lasalliana. Insomma, sono laici senza identità lasalliana.

La **Provincia** non garantisce l'identità e la missione evangelizzatrice delle opere educative. I dinamismi spirituali, comunitari e missionari si estinguono con le urgenze quotidiane. La **pastorale vocazionale** è inesistente o esiste solo per mantenere l'apparenza che qualcosa si stia facendo. I Fratelli non si preoccupano della vocazione dei laici, né i laici stessi si sentono chiamati a svilupparla. Alla fine, è una Provincia in via di estinzione.

1.4 Quarto terreno: Grande enfasi sulle vocazioni lasalliane e sulla vocazione del Fratello

Questo è un terreno che ci riempie di speranza. Lo troviamo in molti contesti in tutto l'Istituto e all'interno della famiglia lasalliana, a volte come un piccolo, modesto seme e, a volte, come un frutto abbondante. In questi contesti, molti partner lasalliani amano il carisma e si identificano con esso perché hanno sperimentato una formazione lasalliana di qualità e apprezzano il valore della vocazione del Fratello. Sono coinvolti nella trasmissione dei valori e degli insegnamenti del Vangelo e, vivendo il proprio cammino spirituale con apertura e disponibilità a seguire il movimento dello Spirito, hanno nutrito la propria vocazione.

Qui, sempre riflettendo con la Circolare 461, riconosciamo il contributo delle **donne lasalliane** che oggi costituiscono più della metà del personale totale coinvolto nella missione e che, di conseguenza, hanno un ruolo significativo da svolgere nella pastorale vocazionale lasalliana. Come sottolinea la Circolare, le donne lasalliane apportano qualità distintive alla missione lasalliana, in quanto “aiutano a costruire una società più umana e più incentrata sulla comunità; aiutano a riconsiderare i modi di pensare; aiutano a collocare nella storia, in maniera diversa, l'insieme del mondo lasalliano e a organizzare la vita sociale, politica, economica e religiosa in maniera più intuitiva e relazionale”³. Arricchiscono il carisma attraverso il contributo della propria identità. Forniscono leadership, non solo nel campo pedagogico e gestionale, ma anche nella spiritualità e formazione lasalliana. Queste donne vivono la loro vocazione educativa e cristiana con particolare sensibilità attraverso l'accompagnamento personale e l'impegno verso i più vulnerabili.

Quando vediamo che si pone molta enfasi su tutte le vocazioni lasalliane, compresa la vocazione del Fratello, nascono comunità lasalliane diverse e vitali

Quando vediamo che si pone molta enfasi su tutte le vocazioni lasalliane, compresa la vocazione del Fratello, nascono **comunità** lasalliane diverse e vitali. Per quanto riguarda le comunità dei **Fratelli**, esse integrano momenti di approfondimento tra di loro mentre, in altri momenti, sono aperte e condividono l'esperienza di comunità con i laici. Adeguano i loro orari per assicurare momenti significativi di vita comunitaria e aprono i loro momenti di preghiera

e di ritiro a persone in cerca di esperienze di spiritualità. Si impegnano efficacemente a sviluppare e vivere il loro progetto comunitario annuale e alimentano la dimensione profetica della vita religiosa per essere con i più emarginati e andare “oltre i confini”. Vediamo anche **comunità** formate in modo inclusivo da **partner e Fratelli lasalliani**, dove l'impatto di “insieme e per associazione” tocca non solo la missione, ma tutta la persona, nella sua più profonda identità e vocazione personale.

³ Circolare 461 (1.14).

In questo terreno, i **Fratelli** s'impegnano nel valorizzare la propria vocazione, che trova una sinergia con altre vocazioni e identità. Disponibili per il servizio educativo dei più poveri, sono disposti ad andare oltre i confini e le divisioni che il mondo stabilisce. Con il voto di associazione, si impegnano a vivere in profonda solidarietà e corresponsabilità con i laici con cui condividono la missione. Sono Fratelli in continua ricerca spirituale con rinnovate pratiche di accompagnamento e di fraternità. Con spirito propositivo, i Fratelli esplorano la vocazione dei religiosi laici del futuro.

Le **Province** rappresentate in questo "terreno" sono caratterizzate da una leadership condivisa tra Fratelli e laici. Hanno un Consiglio MEL impegnato per l'identità dei ministeri, nei processi che favoriscono l'Associazione, e hanno focalizzato l'attenzione verso i poveri. Assicurano e realizzano programmi di formazione lasalliana coerenti e progressivi per tutti coloro che sono coinvolti nella missione. La **pastorale vocazionale** della Provincia si concentra su tutte le vocazioni. È una pastorale dinamica, centrata su una ecclesiologia di comunione, che risponde alle necessità dei giovani e offre spazi per la condivisione della fede tra comunità adulte. Promuove esplicitamente l'Associazione, sia attraverso la vocazione laicale, la vita religiosa, sia attraverso il ministero sacerdotale. La Provincia sogna comunità lasalliane che accompagnino ogni ministero educativo. In breve, sono **Province** con un futuro in cui i lasalliani, Fratelli e laici, sono orientati alle necessità delle persone, condividono pari dignità tra le diverse vocazioni, partecipano al rinnovamento della missione e sono generosi con tutto se stessi, come nella parabola, "alcuni danno cento, sessanta o trenta volte"⁴.

Questa analisi dei quattro "terreni" che abbiamo presentato è un'analisi degli atteggiamenti. Con questa analisi, ci siamo resi conto che abbiamo anche bisogno di comprendere alcune variabili chiave. Ci concentriamo su due in particolare: la società in cui sviluppiamo la nostra missione e i giovani che siamo chiamati a servire nella pastorale vocazionale.

2. Due tipi di società in evoluzione in cui cerchiamo di seminare il Vangelo

La parabola del seminatore non fa riferimento a come il tempo influenza la crescita del seme. Rimanendo con questa immagine evangelica, possiamo rilevare due ambienti o climi in cui avviene la semina e la crescita. Si tratta di due diversi tipi di società che sono agli estremi di un "continuum" in cui tutte le società possono essere collocate. Indipendentemente da dove si trovi attualmente ogni società, riconosciamo che c'è un "cambiamento climatico" in quanto le società si stanno muovendo, più o meno rapidamente, da una società di tipo I a una società di tipo II.

⁴ Mt 13,8.

Tipo 1 "Terreno" o Società

1. Una società tradizionale che valorizza lo "status quo" e preferisce pochi cambiamenti nelle strutture sociali.
2. Una società gerarchica e patriarcale che assegna un ruolo subordinato alle donne e che si organizza intorno ai valori del potere e del dominio.
3. Una società legata alla tradizione religiosa e clericale.
4. Una società presente più nel mondo rurale che in quello urbano.
5. Una società soggetta alle forme classiche di famiglia, sessualità, autorità, religione, produzione, ecc.
6. Una società che offre la sicurezza del familiare.

Tipo 2 "Terreno" o Società

1. Una società secolarizzata in cui l'espressione religiosa pubblica scompare o si rinchiude nella sfera privata.
2. Una società che promuove lo scetticismo e vede la religione istituzionale come antiquata.
3. Una società scientifica, tecnica e pragmatica.
4. Una società materialistica incentrata sul consumo di beni e sulla qualità della vita.
5. Una società democratica pluralistica, diversificata e liberale che promuove la libertà personale con visioni alternative della famiglia e della sessualità.
6. Una società che valorizza la religiosità culturale e orientale, ma diffida delle religioni istituzionalizzate, tradizionalmente occidentali.
7. Una società che desidera l'assoluto e ancora cerca qualcosa di più.

La società tradizionale di tipo I facilita la continuità del “**primo terreno**” in cui l'accento della pastorale vocazionale è posto unicamente sulla vocazione del Fratello. D'altra parte, la società secolarizzata di tipo II facilita lo sviluppo del “**secondo terreno**” in cui l'accento maggiore è posto sulle vocazioni lasalliane. L'accesso al “**terzo**” o “**quarto terreno**” dipenderà dalle decisioni personali e dai contesti in cui la missione lasalliana si sviluppa localmente.

Il “cambiamento climatico” verso la secolarizzazione sembra inevitabile e irreversibile. Tuttavia, non possiamo lasciarci trascinare dal clima culturale predominante. Sentiamo di avere la responsabilità, nel clima I o II, di essere proattivi e generare “microclimi” che favoriscano ogni persona rispondendo al disegno di Dio con libertà, autenticità e determinazione.

È una grande sfida per noi essere creativi e lavorare sul quarto terreno (grande enfasi sulle vocazioni lasalliane e sulla vocazione del Fratello). Tuttavia, il nostro impegno vocazionale in questo terreno ci aiuterà sia ad assicurare il futuro del carisma lasalliano, sia nel continuare a rivelare Dio a una società sempre più secolarizzata. La creatività richiederà di prendere decisioni, stabilire priorità e rinnovare i nostri atteggiamenti e le nostre azioni.

Infine, dobbiamo considerare la realtà e le caratteristiche dei giovani che incidono sulla pastorale vocazionale.

3. Le caratteristiche principali che troviamo nei giovani, in particolare per quanto riguarda la dimensione religiosa

La terza analisi che proponiamo, prima di passare all'approccio vocazionale proposto, è una descrizione delle caratteristiche dei giovani di oggi. Anche in questo caso, riconosciamo che è irragionevole cercare di affrontare questo tema in poche righe, ma la nostra intenzione non è quella di essere esaustivi, ma piuttosto di fornire alcuni punti focali per una riflessione comune basata su quanto abbiamo visto. Offriamo i seguenti tratti che appaiono comuni a molti contesti e che incidono direttamente sulla pastorale vocazionale.

Tratti comuni tra i giovani

1. Hanno una migliore formazione e capacità lavorativa. Sanno trovare il senso della vita e il suo significato.
2. Sono in fase di maturazione e sono imprevedibili.
3. Sono disposti a farsi coinvolgere e a appassionarsi a ciò che fanno, anche se le loro motivazioni non sono sempre chiare. Possono e sanno come ottenere ciò che vogliono. Gli piace sentirsi corresponsabili.
4. Hanno bisogno di riconoscimento e di un grande sostegno emotivo. Apprezzano il corpo, le emozioni e la sessualità.
5. Le relazioni personali sono fondamentali per loro. Desiderano un senso di appartenenza a un gruppo ed essere coinvolti in esperienze comunitarie.
6. Hanno difficoltà a integrare il loro ideale di vita comunitaria con ciò che sono disposti ad offrire in essa. Sono molto critici nei confronti delle esperienze comunitarie.
7. Sono molto colpiti dalla pressione dei coetanei e della famiglia quando si tratta di prendere decisioni. Possono essere facilmente persuasi o confusi.
8. Sono disposti a lavorare insieme per realizzare un certo compito, ma a volte sono troppo coinvolti dai loro bisogni personali.
9. Sono aperti ad un processo di discernimento coerente con il loro cammino personale e, pertanto, sono disposti ad accettare la formazione e l'accompagnamento.
10. Rispondono alla necessità di agire, ma, allo stesso tempo, hanno paura di agire. Sono disposti ad impegnarsi in più cose allo stesso tempo.
11. Sono attratti dall'opzione preferenziale per i poveri e dall'opportunità di servire gli altri. Si collegano con la dimensione sociale del Vangelo.
12. Valutano l'impatto significativo che un impegno può avere più della sua durata. Gli impegni a breve termine sono più importanti di un impegno permanente.

I giovani e la sensibilità religiosa

Quando si tratterà di distinguere ogni terreno e contribuire a prepararlo a ricevere il seme, sarà necessario considerare come questi giovani si collocano di fronte alla dimensione religiosa, in particolare per quanto riguarda il cristianesimo cattolico. E così, la seguente categorizzazione può aiutarci:

Giovani che vivono e desiderano una fede vissuta in modo tradizionale

Giovani che sono indifferenti o che non hanno voglia di qualcosa di religioso

Giovani che sono alla ricerca dello spirituale

Giovani che vivono e desiderano una fede vissuta in modo tradizionale

1. Giovani provenienti da un contesto religioso sociologico più per influenza che per scelta personale; più presenti nelle società in cui il cattolicesimo permea l'intera cultura.
2. Apprezzano e hanno bisogno di altri che diano loro sicurezza: gerarchia, patriarcato, chiarezza dottrinale, purezza della liturgia. Si preoccupano più delle forme esterne che del contenuto o del messaggio.
3. Sono una minoranza nelle società più secolarizzate. Se non si evolvono, possono fare della loro religiosità un rifugio che, nel migliore dei casi, sarà presto piccolo e dal quale dovranno allontanarsi per andare oltre.
4. Educati in famiglie più tradizionali, amano le forme esteriori della vita religiosa del Fratello: l'abitudine, il fatto che un religioso svolga un ruolo più vitale di quello del laico, la presenza in posizioni di leadership....
5. Scarsa sensibilità alla dimensione sociale della fede, più motivata dalla salvezza personale.
6. È presente la tentazione di cadere nel fondamentalismo o nel cristianesimo tradizionale radicalizzato.

L'**accompagnamento** in questo contesto significa accogliere il giovane e invitarlo a un processo di sviluppo della fede personale, facendo toccare il cuore del Vangelo, aiutandolo a scoprire il valore della giustizia e della solidarietà nella pratica religiosa e la necessità di inculturare la fede al di là delle forme storiche.

Giovani che sono indifferenti o che non hanno voglia di qualcosa di religioso

1. Possono avere una formazione religiosa, ma non praticano e vivono senza punti di riferimento religiosi.
2. Alcuni sono battezzati, ma la loro fede non si è evoluta o maturata. Altri non hanno mai ricevuto un messaggio coerente o non hanno partecipato a un processo pastorale di accompagnamento.
3. Questi sono la maggior parte dei giovani nelle società post-industriali. Sono sempre più numerosi nelle società in via di sviluppo.
4. Alcuni di questi giovani diventano più contrari, inflessibili e aggressivi nei confronti di tutto ciò che odora di religione e possono rifiutarla pubblicamente. Lo fanno senza avere criteri ragionevoli ed è quindi difficile stabilire un dialogo con loro.
5. Alcuni hanno vissuto esperienze personali o sociali negative che influenzano il loro rifiuto dei religiosi.
6. Altri sono indifferenti perché non hanno avuto esperienze profonde in cui incontrare se stessi e Dio. C'è un grande potenziale in loro.
7. Di solito considerano la vita religiosa una reliquia, i resti di un tempo antico e obsoleto. Possono identificarsi con la missione del Fratello, ma si interrogano sullo scopo della consacrazione.

Accompagnarli significa aiutarli a guarire le ferite del passato, decostruendo le idee irrazionali o poco argomentate con cui si avvicinano ai religiosi, e dando priorità al coinvolgimento nella missione prima di affrontare la formazione religiosa. In tutti i casi, avvicinarli a significative esperienze di spiritualità, fraternità e servizio.

I giovani che sono alla ricerca dello spirituale

1. Sono giovani più aperti allo "spirituale" che ai "religiosi" e più inclini al "mistico" che al "liturgico".
2. La ricerca di senso, non di rifugio, li apre al Vangelo.
3. Essi mettono in discussione la prospettiva materialistica e pragmatica del modello di sviluppo delle società.
4. Sono una minoranza. Ma la tendenza indica un risveglio religioso.
5. Possono sentirsi attratti e intrappolati dalla spiritualità o dai movimenti gnostici.
6. Collaborano e partecipano con la Chiesa locale, a condizione che venga dato loro spazio e attenzione. Cercano una Chiesa "meno istituzionale e più relazionale".
7. Sono aperti agli interrogativi vocazionali anche se la vita religiosa non è la prima opzione.
8. Il loro cammino può averli già avvicinati al carisma lasalliano e aver dato loro significative esperienze di comunità e di missione. Sono in grado di identificarsi con il carisma lasalliano.

Accompagnare questi giovani significa offrire loro esperienze di appartenenza a comunità di fede adulta, una formazione per evitare la tentazione di una "religione *à la carte*", e delle opportunità missionarie con i più bisognosi che permettono loro di crescere con un senso di realismo spirituale.

Questo primo capitolo ci ha invitato a uno sguardo critico sulla realtà vocazionale con l'obiettivo di scoprire e interpretare i segni dei tempi. Non possiamo vivere nel passato ma, secondo le parole di Papa Francesco, dobbiamo "*frequentare il futuro*". Nei capitoli successivi offriremo una visione incoraggiante, approcci pieni di speranza e percorsi vocazionali concreti che alimenteranno il dono di sé.

02

**Cultura
Vocazionale**

“

Quando ero più giovane, mi chiedevo sempre: Chi sono io? Cosa voglio? Ma queste domande non risuonano davvero nell'ambiente in cui mi sono trovato....

fino a quando non sono arrivato in questa scuola. Qui mi hanno sfidato ad affrontarle e ad approfondirle. Ciò che mi sfida di più è la realtà della povertà e dell'ingiustizia. Vorrei fare qualcosa per cambiarla. [.....] Non ho ancora risposte e non posso garantire che un giorno le avrò; ma cerco di ascoltare molto e quello che posso dire con certezza è: “Sono una vocazione, sono una missione”⁵.

”

⁵ Un giovane in discernimento.

Molti giovani e adulti oggi si pongono le stesse domande e non riescono a trovare gli spazi per approfondirle ed esplorarle. Le domande provengono dalla parte più profonda del loro essere, come movimenti interiori che spesso non sanno interpretare o addirittura riconoscere. La sofferenza, la povertà e le situazioni di pericolo di vita provocano la necessità di ascoltare: ascoltare se stessi, Dio e gli altri. Ognuno di questi individui ha bisogno di un accompagnamento che dia loro gli strumenti per passare da quei movimenti interiori alla fiducia in una vocazione piena di fede. Crediamo fermamente che una riflessione sulla “cultura della vocazione” risponda a questa esigenza e ci aiuterà anche a spostarci personalmente e istituzionalmente sul “quarto terreno” di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente.

Intendiamo la “cultura vocazionale” come un ambiente sociale, un “humus”, un’atmosfera, creata dai membri di una comunità e/o di un’opera educativa che promuove la comprensione della vita umana come vocazione⁶. Si tratta di un ambiente che permette ad ogni individuo, persona di fede o non credente, di entrare in un processo in cui il senso di pienezza gli permetta di scoprire la passione e lo scopo della vita. L’assunzione di una tale cultura richiede una vera conversione, un cambiamento di cuore, sia nella mentalità che nella pratica. Non basta continuare a fare ciò che abbiamo fatto e ora chiamarla “cultura della vocazione”. Questo sarà il fulcro del capitolo.

1. Una mano tesa a tutti

In un certo senso, una “cultura vocazionale” è una speranza. In qualche modo, intuiamo la necessità di essa e vogliamo che diventi realtà. Ci sono luoghi dove ci sono segni più chiari di questa trasformazione; e sappiamo, nella fede e nella speranza, che questa è la direzione da seguire anche se i frutti non sono completamente visibili⁷.

Vogliamo invitare tutti i lasalliani/e a contribuire alla creazione di una “cultura vocazionale” in qualsiasi ambiente si trovino. Essa si rivolge a tutti, cristiani o meno, poveri o ricchi, a coloro che vivono il carisma lasalliano e a coloro che non lo fanno.

“Tutti” è una parola fondamentale per i cristiani e quindi per i lasalliani/e, poiché i loro sforzi devono essere sempre inclusivi. La parola “tutti” ricorda le parole di Paolo all’inizio delle “Meditazioni per il Tempo del Ritiro di La Salle”, scritte per tutti gli educatori: “Dio è così buono che non solo vuole che tutti giungano alla conoscenza della verità, ma anche che tutti siano salvati”⁸. Il concetto è presente anche nella costituzione della *Lumen Gentium* del Vaticano II: “*non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità*”⁹. Anche se non stiamo percorrendo lo stesso cammino, condividiamo tutti una vocazione comune alla santità, cioè vivere pienamente la nostra vocazione umana e cristiana.

⁶ SIERRA, J. *Vieni e Vedi. Alcune idee chiave per creare una “Cultura Vocazionale”*. Madrid: Istituto di Teologia della Vita Religiosa. Università di Salamanca, 2015, p. 8.

⁷ Cf. MARTOS, J. C., *Salir e Sembrar. Dos tareas vocacionales prioritarias y urgentes*. Madrid, Publicaciones Claretianas, 2017.

⁸ Cf. MTR 193.1 e 193.3, citazione da San Paolo: 1Tim 2,4.

⁹ LG 32.

2. La speranza di una “cultura vocazionale”

Questa cultura **non è ancora** pienamente condivisa; si realizza promuovendo un certo modo di pensare (mentalità), di sentire (sensibilità) e di agire (prassi)¹⁰. È un ambiente dove vi è una mentalità in cui tutti si sentono chiamati e coinvolti in una missione, una sensibilità aperta a una visione universale e inclusiva, e una prassi educativa e pastorale in cui la componente vocazionale è un asse trasversale dell'intero progetto educativo.

Questa cultura facilita l'emergere di domande sul senso della vita, interrogandosi su ciò che è “mistero” e avvia la persona alla ricerca di risposte. È un'atmosfera in cui parlare di vocazione è qualcosa di normale e opportuno perché tutti si sentono coinvolti e interessati. Parlare a tutti della vocazione, soprattutto in contesti secolarizzati, multiculturali e plurireligiosi, è complicato e persino confuso se si dimentica che la “vocazione” è un modo di esprimere un'esperienza interiore, umana e divina, raccontata in modi molto diversi nella Bibbia e in altri libri sacri. La vocazione è un processo che dura tutta la vita e non si riduce all'unica chiamata individuale. Essa è vista piuttosto come un susseguirsi di chiamate e risposte, un dialogo nella libertà tra Dio e ogni essere umano, che si concretizza in una missione che *è sempre da riscoprire nelle varie tappe della vita e a contatto con nuove realtà*¹¹.

La chiamata fondamentale è quella di essere pienamente umani nel nostro amore e di contribuire con tutto il nostro essere all'umanizzazione delle nostre società. Seguire radicalmente Gesù è amare come ama, senza limiti. Pertanto, una vocazione può essere compresa a vari livelli:

- A **livello umano**, si riferisce al modo particolare in cui una persona struttura la propria vita in risposta ad una chiamata personale all'amore e al servizio. La vocazione comprende tutti gli aspetti della propria vita e le dà scopo, direzione e armonia.
- A **livello di fede religiosa**, è la risposta libera e personale al modo di amare che Dio vuole per ogni persona.
- E a **livello cristiano**, è una risposta a Dio che ci ha amato per primo. È una chiamata ad approfondire l'intimità con Dio espressa attraverso azioni che portano unità e bontà a tutta l'umanità. Siamo testimoni nella nostra vita quotidiana della nostra convinzione che siamo chiamati da Dio a vivere e amare nelle nostre circostanze e nei nostri contesti, proprio come Gesù Cristo ha vissuto e amato.

La chiamata fondamentale è quella di essere pienamente umani nel nostro amore e di contribuire con tutto il nostro essere all'umanizzazione delle nostre società

¹⁰ Cencini, Amedeo. Teologia delle Vocazioni. Secondo Congresso Continentale Latino-Americano delle Vocazioni, 2011.

¹¹ Regola 54.

Pertanto, una “cultura vocazionale” crea le condizioni che permettono a ciascuno di scoprire come Dio desidera che ami e il luogo per realizzare questa particolare vocazione come risposta ai bisogni del mondo, specialmente quelli dei poveri.

Un numero crescente di coloro che non si identificano con una religione, nel senso tradizionale di appartenenza ad uno specifico credo, si considerano spirituali. Essi rappresentano la meravigliosa sfida che viene dalla scoperta del senso della loro vita e del loro posto nel mondo (**livello umano**). Nelle religioni organizzate, ogni persona scopre in se stessa un percorso di vita da seguire (**livello di fede religiosa**) attraverso la propria esperienza religiosa. Nella fede cristiana, ogni persona scopre il suo modo di appartenere a una Chiesa o comunità di fede, lo stile di vita che si adatta alla sua vocazione e come continuare a sviluppare la sua vocazione (**livello cristiano**). Tutti questi processi vocazionali, siano essi esplicitamente religiosi o meno, hanno bisogno di accompagnamento.

3. I giovani e il senso della vita

La nostra principale preoccupazione sono i giovani, che sono il centro della nostra missione. Anche se una “cultura vocazionale” è rivolta a tutti, come lasalliani/e, i giovani sono un gruppo molto importante quando si riflette su questo tema. Siamo particolarmente preoccupati per coloro che non hanno l'opportunità di sviluppare pienamente la loro vocazione personale. Ci preoccupano anche quelli che non hanno un'identità/tradizione religiosa o che semplicemente non sono credenti, ma sono interessati a scoprire il senso profondo della vita, o che si sentono attratti dalla storia lasalliana.

La missione lasalliana di educazione umana e cristiana si compie quando ogni giovane scopre il senso della sua vita, approfondisce il suo particolare modo di servire Dio nell'umanità e sviluppa i mezzi e le azioni che ne fanno una realtà. La sfida educativa per ogni giovane è quella di riconoscere un cammino fondamentale a cui è chiamato e che guida la sua vita lungo questo percorso. Come lasalliani/e, la sfida è quella di andare oltre i nostri confini per raggiungere i giovani in situazioni vulnerabili, giovani che hanno bisogno di essere accompagnati più da vicino per potersi chiedere, con speranza, il senso della loro vita e del mistero di Dio.

Queste due domande sono intimamente connesse in una “cultura vocazionale”. Una più profonda comprensione del mistero di Dio ci aiuta a scoprire il senso della nostra vita e viceversa. Dio chiama tutti. Dio ci chiama alla vita, a conoscerlo e a relazionarci con Lui, perché tutti siamo chiamati alla santità. È da questa prospettiva che condividiamo questo scopo nella vita. Ma Dio chiama anche ogni persona a uno scopo specifico e invita ogni persona a una risposta particolare. Per questo motivo, ogni persona ha bisogno di scoprire la sua vocazione unica e concreta a cui è chiamata. Questa chiamata che, da un lato è universale e, dall'altro, personale, è vissuta in relazione agli altri. Dalla nostra tradizione cristiana, troviamo il senso della vita nella sequela di Cristo vissuto e celebrato nella Chiesa, comunità al servizio del Regno di Dio e dei più bisognosi¹².

¹² Cf. Papa Francesco, *Gaudete et Exultate*, 2018.

4. Un impegno per tutti

Riflettendo sui frutti che vogliamo vedere come buoni seminatori, sappiamo che “né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere”¹³. Con Lui, vorremmo immaginare e sognare il futuro che è possibile. Vorremmo che i nostri ambienti educativi fossero luoghi che rendano più facile per ogni persona trovare e rafforzare il senso della propria vita e del proprio scopo; e che i cristiani approfondissero la loro vocazione di discepoli missionari¹⁴. Vorremmo vedere in ogni centro educativo lasalliano una mentalità, una sensibilità e una prassi educativa che aiuti ogni persona nel processo di riconoscimento della propria vocazione come senso della propria vita. Più concretamente, vorremmo che tutte le comunità e i ministeri lasalliani avessero un piano di cultura della vocazione che includa tutti i lasalliani/e coinvolti e si rivolga a tutti.

Una “cultura vocazionale” richiede un cambiamento culturale e ci sfida ad impegnarci in questo cambiamento. Nel contesto della famiglia lasalliana, questo cambiamento culturale presenta tre sfide: coinvolgimento, collaborazione e intenzionalità.

COINVOLGIMENTO: La sfida è quella di superare una visione riduttiva della pastorale vocazionale come qualcosa che appartiene esclusivamente ad alcune persone. Dobbiamo aprirci a una visione inclusiva e universale in cui tutte le vocazioni sono riconosciute, valorizzate e potenziate e in cui tutte siano coinvolte. Questa è una “cultura della vocazione” in cui l'intera comunità lasalliana sa di essere coinvolta e la riconosce come parte della missione della Chiesa. Per questo è necessario un cambiamento di mentalità.

COLLABORAZIONE: C'è la sfida di collaborare con la Chiesa locale o con le realtà locali di promozione umana. Stiamo parlando della collaborazione con chi contribuisce a promuovere il senso della vocazione tra gli esseri umani. Si tratta di un cambiamento di sensibilità, di un sentimento, che ci aiuta a superare le tendenze “autoreferenziali” che ci chiudono in noi stessi. Per esempio, ci sono organizzazioni musulmane, buddiste e altre senza alcuna affiliazione religiosa (per esempio, *Medici senza frontiere*, *Save the Children*, ecc.) che interpretano la vocazione come servizio ai più bisognosi e con cui i lasalliani/e sono coinvolti. Quindi, vi è la necessità di un maggior senso di collaborazione.

INTENZIONALITÀ: Infine, c'è la sfida di includere la “cultura della vocazione” come concetto in tutti i nostri progetti educativi e programmi di formazione. Questa non è solo un'altra “questione”, ma deve essere presente in modo trasversale ed esplicito. Da qui la necessità di cambiare le pratiche educative.

A titolo di esempio, e con l'intenzione di motivare la creatività e le risposte ai bisogni locali, condividiamo alcuni modi concreti per affrontare queste sfide a diversi livelli.

¹³ 1Cor 3,7.

¹⁴ Papa Francesco.
Evangelii Gaudium,
119-121.

Le **comunità di Fratelli e le comunità lasalliane** possono:

- includere nel loro progetto comunitario annuale alcuni impegni specifici che sviluppano una “cultura vocazionale” nel loro realtà territoriale¹⁵;
- creare spazi che accolgano e incoraggino la costruzione di comunità con le persone a livello locale;
- partecipare alle attività vocazionali e alle iniziative organizzate dalla Chiesa locale o da altre istituzioni;
- offrirsi volentieri per accompagnare i giovani e gli adulti nel loro cammino di discernimento vocazionale;
- esprimere chiaramente la gioia e la speranza della propria chiamata vocazionale ad essere ciò che sono: Fratelli.

I **Centri Educativi** possono:

- rivedere la “tabella delle buone pratiche” di questo capitolo ed esaminare quali di queste pratiche possono essere adattate alla realtà locale.
- stabilire un piano specifico di cultura vocazionale;
- promuovere la formazione sulla “cultura vocazionale” in tutta la comunità educativa, in modo che contribuisca a una comprensione più profonda;
- lavorare in équipe, in rete e in collaborazione, sia all'interno che all'esterno dell'apostolato, in particolare con la Chiesa locale.

Le **Province** possono:

- promuovere la formazione intenzionale di coordinatori e/o animatori che favoriscano lo sviluppo di una “cultura della vocazione” e la formazione di un esperto in questo campo;
- collaborare con la Chiesa e con altre congregazioni in tale formazione;
- creare o rafforzare strutture adeguate che rispondano ai bisogni e alle esigenze della pastorale vocazionale di oggi;
- informare il Centro dell'Istituto dei progressi compiuti nel rapporto annuale del Distretto.

¹⁵ Cf. 45° Capitolo Generale, Circolare 469. Decisione 23.

Le **Regioni** possono:

- incoraggiare reti di collaborazione tra le équipes locali e provinciali;
- sviluppare un quadro generale per la promozione di una “cultura della vocazione” adeguata alla loro realtà;
- sostenere le Province in difficoltà affinché possano beneficiare delle buone pratiche di pastorale vocazionale di altre Province.

Il **Centro dell'Istituto** può:

- fornire risorse adeguate per promuovere una “cultura della vocazione”;
- offrire opportunità formative che promuovano una “cultura della vocazione” secondo le necessità delle Province, delle Regioni e della famiglia lasalliana in generale;
- migliorare e valorizzare la pubblicazione “Vocazioni” affinché includa elementi più specifici e condivida le migliori pratiche di una “cultura della vocazione”;
- assicurare che ogni pubblicazione della Casa Generalizia abbia sempre una componente vocazionale;
- collaborare con altri istituti religiosi e organizzazioni ecclesiali per chiarire la comprensione di una “cultura della vocazione”, arricchendosi a vicenda nel processo.

5. Conclusione

Una “cultura della vocazione” è solo un primo passo, ma necessario e fondamentale per sostenere gli approcci offerti da questa Circolare. Senza questa cultura, tutta la pastorale vocazionale manca di solide radici ed è incoerente. Con essa, possiamo rivolgerci a coloro che sembrano attratti dal carisma lasalliano e aiutarli a discernere se si sentono chiamati a vivere la loro identità lasalliana come vocazione. Questo è il fulcro della pastorale vocazionale lasalliana che sarà affrontato nel prossimo capitolo.

Tavolo: cultura vocazionale, le migliori pratiche

1. In ogni centro educativo esiste una cultura locale di équipes vocazionali, rappresentative delle diverse chiamate alla vita.
2. Coinvolgimento degli amministratori locali nelle équipes di pastorale vocazionale.
3. Programmi di formazione coerenti e sostenuti per la cultura degli animatori vocazionali.
4. "Settimane vocazionali" in cui si riflettono, si discutono e si approfondiscono i temi relativi alla "cultura della vocazione".
5. Conoscenza di come le altre religioni affrontano le domande sullo scopo della vita.
6. Condividere le esperienze vocazionali con altre spiritualità e religioni.
7. "Incontri vocazionali" in cui persone con vocazioni diverse condividono le loro esperienze per incoraggiare i giovani a scoprire la propria vocazione.
8. Conferenze sulla cultura vocazionale.
9. Includere i temi vocazionali nel curriculum (ad esempio, lezioni di religione), sviluppo professionale, ecc.
10. Includere argomenti relativi alle vocazioni nei programmi di dibattito, concorsi, progetti di scrittura, coro, arti, progetti di classe, ritiri, ecc....
11. Promuovere esperienze che facilitino il contatto con gli emarginati e con le realtà di povertà che sollevino domande sul senso della vita e le risposte a questo.
12. Gruppi che si incontrano sistematicamente per riflettere sulla vocazione.
13. Collaborazione con la Chiesa locale e con altre congregazioni che contribuiscono allo sviluppo di questa cultura.
14. Progetti di servizio con una metodologia "Vedere-Giudicare-Agire".
15. Fornire i mezzi per attuare il motto adottato dall'UMAEL (Unione Mondiale degli Ex-Alunni Lasalliani): "Entra per imparare: Esci per servire".
16. Ritiri spirituali per riflettere sul cammino della vita.
17. Uso dei social media per promuovere messaggi vocazionali coerenti con una "cultura della vocazione".

Possibili criteri di valutazione dell'approccio proposto "cultura vocazionale"

1. In questa Circolare, il Centro dell'Istituto ha proposto una chiara e ben sviluppata definizione antropologica e teologica di una "cultura vocazionale" e una visione di ciò che si vuole realizzare.
2. La Commissione Internazionale per le Vocazioni Lasalliane ha proposto uno strumento comune per valutare periodicamente l'impatto reale dei piani d'azione della "cultura della vocazione" e delle migliori pratiche di superficie.
3. L'Istituto/Regione/Provincia offre sessioni di formazione in cui si lavora per una più profonda comprensione di una "cultura della vocazione".
4. La Provincia/Regione ha adattato i suoi programmi di formazione alla "cultura vocazionale" per rispondere ai bisogni locali.
5. L'Istituto/Regione/Provincia ha inserito i criteri di valutazione nei suoi piani d'azione.
6. L'Istituto/Regione/Provincia ha previsto spazi per promuovere una "cultura vocazionale" con altre realtà della Chiesa.
7. La Provincia ha proposto chiare linee guida per preparare un piano d'azione locale per la "cultura della vocazione".
8. In ogni comunità di Fratelli e lasalliani, e in ogni apostolato educativo lasalliano, c'è un piano d'azione locale per la cultura della vocazione.
9. Il piano d'azione locale è condiviso a livello provinciale e regionale, con particolare attenzione alle migliori pratiche.
10. Ogni lasalliano/a - direttore, insegnante, educatore, catechista, animatore vocazionale, laico, Fratello, Sorella, attivo o in pensione - è personalmente coinvolto nella promozione di una "cultura della vocazione" basata sul piano d'azione locale.

03

**Il Ministero
delle vocazioni
lasalliane**

“

Da giovane buddista, l'opportunità di studiare in una scuola cattolica lasalliana è diventata un dono che ho scoperto. Entrando nella scuola, sono diventato lasalliano senza volerlo, ma ora sono lasalliano di cuore perché ho imparato che essere lasalliano non dipende dalla religione, dal colore, dalla razza o dalla cultura, ma piuttosto da chi sono e dalla mia capacità di far risplendere attraverso di me il bene più grande. Mi è anche venuto in mente che la religione, il colore, la razza o la cultura non rende uno diverso dagli altri, ma in un modo molto bello ho imparato che quello che sono per gli altri e quello che faccio per il bene di chi ne ha bisogno è ciò che fa la differenza¹⁶.

”

¹⁶ Giovane lasalliano dello Sri Lanka.



Questa immagine, di un lasalliano che contempla l'immensità della vita, può spingerci a conoscere Dio e sperimentare il suo amore, a scoprire la sua volontà per noi e a ricordarci il mandato di Gesù: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”¹⁷. Lo scopo ultimo di ogni ministero pastorale è scoprire l'amore di Dio e dividerlo con gli altri perché dove c'è amore, c'è la vita. In fondo, il modo di far conoscere il nostro modo di amare e di vivere è attraverso la nostra vocazione.

Come figli e figlie di Dio, assumiamo una certa disposizione che ci permette di ascoltare la sua chiamata indagatrice e scoprire la nostra vocazione, dato che la sua parola “esige tempo per essere intesa e interpretata; la missione a cui essa chiama si svela con gradualità”¹⁸, con il tempo e attraverso processi di scoperta personale. Tutte le esperienze di vita sono un modo per scoprire, capire e camminare in avanti. In questo cammino, possiamo scoprire che siamo tutti chiamati da Dio alla santità e alla pienezza dell'amore: “Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo”¹⁹.

¹⁷ Gv 13,34.

¹⁸ Sinodo 2018, *Documento Finale*, 77.

¹⁹ Lv 20,26.



Per noi cristiani, il battesimo segna l'inizio del nostro cammino e diventa fonte di vocazione e missione. È il fondamento della nostra vita di fede che richiede una risposta personale concreta²⁰. L'Esortazione Apostolica ci invita a farlo: “Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita”²¹, con tutto il ministero pastorale ad essa rivolto.

Sappiamo che tutta la pastorale è vocazionale perché “la vocazione è il fulcro intorno a cui si integrano tutte le dimensioni della persona. Tale principio non riguarda solamente il singolo credente, ma anche la pastorale nel suo insieme. È quindi molto importante chiarire che solo nella dimensione vocazionale tutta la pastorale può trovare un principio unificante, perché in essa trova la sua origine e il suo compimento”²².

²⁰ Cf. Papa Francesco, *Catechesi*, Roma, 18/04/2018.

²¹ GE, 15.

²² Sinodo 2019, *Documento Finale*, 139.

Proprio perché riguarda la pastorale nel suo insieme, la dimensione vocazionale richiede un impegno verso tutti e si concentra su tutte le vocazioni. La nostra animazione vocazionale va oltre la dimensione lasalliana. Infatti, molti Lasalliani/e nelle nostre opere educative optano per altri carismi e stili di vita. Siamo consapevoli che il cristianesimo è una religione minoritaria in molte parti dell'Istituto e per la famiglia lasalliana. Tuttavia, siamo anche consapevoli di essere mediatori della chiamata di Dio per altri cammini di vita e di servizio sia nella Chiesa che in altre culture e tradizioni. In questi contesti, la “Dichiarazione” ricorda ai lasalliani/e che, dando agli uomini “i mezzi per coltivare la terra perché produca i suoi frutti e diventi una casa degna della famiglia umana, preparandoli a conoscere abbastanza per partecipare alle attività dei gruppi sociali, portandoli alla conoscenza di sé e alla padronanza di sé - in tutti questi modi si perfeziona l'immagine di Dio nell'uomo, e diventa possibile per gli uomini realizzare la loro vocazione donata da Dio...” per prendersi cura della terra²³. Il dialogo e il rispetto che deve essere alla base di ogni interazione con queste culture, religioni e tradizioni è ben colto in una dichiarazione dei Vescovi asiatici quando si parla di dialogo con le religioni locali: “In questo dialogo le accettiamo come elementi significativi e positivi nell'economia del disegno di salvezza di Dio. In esse riconosciamo e rispettiamo profondi significati e valori spirituali ed etici. Per molti secoli sono state il tesoro dell'esperienza religiosa dei nostri antenati, da cui i nostri contemporanei non cessano di trarre luce e forza. Esse sono state (e continuano ad essere) l'espressione autentica dei più nobili desideri del loro cuore, e la “dimora” per la loro contemplazione e preghiera. Hanno contribuito a dare forma alle storie e alle culture delle nostre nazioni”²⁴.

Come lasalliani/e, chiediamoci:

Qual è la chiamata di Dio per me?

Come posso conoscere il piano di Dio per la mia vita?

Cosa significa per me essere lasalliano?

Sono domande che sorgono quando il seme, una volta gettato, è riuscito a radicarsi in ogni persona e diventa il terreno per un'efficace “cultura vocazionale”. Siamo convinti che alcuni semi sono stati seminati nel campo lasalliano e, senza trascurare altre possibilità, siamo anche consapevoli della nostra responsabilità per coloro che desiderano continuare a camminare in modo vocazionale nel carisma lasalliano. Per questo motivo, in questo capitolo vogliamo proporre alcuni elementi chiave di una pastorale vocazionale lasalliana.

²³ Il Fratello delle Scuole Cristiane nel mondo di oggi: DICHIARAZIONE, 4,3 (Aggiornata nel 1997).

²⁴ FABC - Taipei 14.

1. Il carisma lasalliano

Per quanto riguarda il “carisma”

Normalmente, usiamo l'espressione “carisma” in riferimento all'insieme di talenti, doni, abilità naturali o qualità che le persone hanno e che conferiscono loro un certo “magnetismo” e influenza sugli altri. Dal punto di vista cristiano, intendiamo il carisma come un dono che lo Spirito Santo fa alle persone, non perché lo meritano, o siano migliori di altri²⁵, ma perché lo condividano liberamente, mettendolo al servizio della comunità e di una missione. Un carisma è dinamico, creativo e cerca costantemente di rispondere alle sfide e ai bisogni di tutte le persone. Per questo lo Spirito genera sempre nuovi carismi e dà origine a nuovi modi di esprimerli²⁶. E attraverso la tradizione ecclesiale sappiamo che un carisma si incarna attraverso uno stile particolare nel seguire Gesù, e che può essere vissuto in diverse forme di vita, religiosa o laica²⁷.

Il nostro carisma lasalliano

Il carisma lasalliano, come dono che lo Spirito fa alla Chiesa e alla società²⁸, ci permette di scoprire, valorizzare e rispondere alle sfide educative umane e cristiane dei bambini, dei giovani e degli adulti di oggi, specialmente di quelli più bisognosi. Questo dono è stato concesso a San Giovanni Battista de La Salle e da allora è incarnato nella comunità lasalliana.

Il carisma lasalliano aiuta tutti i Lasalliani/e, specialmente gli educatori, “nei loro sforzi per rendere la loro vita più integrata. Essi accolgono nuovamente la loro vocazione cristiana, donata nel Battesimo, e riconoscono che la salvezza è un'esperienza comunitaria, che li incoraggia a vivere la missione evangelizzatrice attraverso la scuola”²⁹ come espressione del nostro amore per Dio e per gli altri. Ancora oggi c'è un grande bisogno del carisma lasalliano, perché i bambini, i giovani e gli adulti, specialmente i più vulnerabili, hanno bisogno di persone impegnate ad accompagnarli nel loro cammino personale, spirituale ed educativo e a salvaguardare i loro diritti.

Ricordiamo che i vari gruppi della Famiglia lasalliana (Fratelli, Suore e le diverse fraternità di laici associati) condividono un carisma comune. In modo particolare, condividiamo il nostro carattere particolare con istituzioni carismaticamente simili perché “il fraterno rapporto spirituale e la mutua collaborazione fra i diversi Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica sono sostenuti e alimentati dal senso ecclesiale di comunione”³⁰. Il nostro carisma è sempre vissuto in comunione con la Chiesa e con tutte le altre tradizioni religiose presenti nei nostri ministeri educativi “poiché solo l'unità di tutti rende il corpo vivente e armonico”³¹.

²⁵ Cf. Papa Francesco, *Udienza Generale*, 1 ottobre 2014.

²⁶ Cf. VC 37.

²⁷ Cf. GARCÍA PAREDES, J. C. R., *Teología de las formas de vida cristiana. Vol. II: Fundamentos e identidad*, Madrid, 1999, pag. 14.

²⁸ Cf. Regola 54.4.

²⁹ Cf. Fratel Diego Muñoz. *Digital Journal of Lasallian Research* (1) 2010, pg. 61.

³⁰ *Vita Consacrata* 52.

³¹ Sinodo 2018, *Documento Finale*, 85.

2. La vocazione lasalliana

Un regalo per il servizio

Tutti i lasalliani/e sono un dono originale di Dio che aspetta di essere scoperto³². La scoperta di noi stessi come dono è una parte fondamentale di ogni cammino vocazionale. Grazie al seme piantato attraverso lo sviluppo continuo di una “cultura della vocazione”, sappiamo che una parte della nostra unicità deriva dalla nostra identità lasalliana. Arriviamo a questa identità attraverso percorsi, processi ed esperienze diverse, ma la realtà è che ne siamo stati toccati. Riconosciamo anche che, come la fede, la riceviamo liberamente come dono.

Come dono originale che siamo, riceviamo molti talenti. Ciò che abbiamo ricevuto gratuitamente, siamo invitati a dividerlo gratuitamente con gli altri³³. La nostra originalità personale è aperta alla chiamata di Dio e viene messa al servizio del popolo di Dio. Dio ci invita, attraverso le necessità del mondo, specialmente quelle dei giovani e dei poveri, a formarci nel carisma lasalliano insieme agli altri, affinché tutti possiamo conformarci a Cristo e diventare discepoli missionari che contribuiscono alla missione di sviluppo umano e di evangelizzazione della Chiesa³⁴.

Chiamata e risposta

La vocazione è sempre una risposta personale alla chiamata di Dio. È Lui che prende l'iniziativa. Uno degli elementi chiave di una “cultura della vocazione” è il riconoscimento che Dio chiama tutti e chiama continuamente. Una risposta a questa chiamata richiede una pastorale vocazionale lasalliana aperta e dinamica che aiuti a “scoprire il modo concreto di realizzare il progetto di vita a cui Dio chiama”³⁵.

Questo processo di chiamata e di risposta si rivela nel tempo e richiede la capacità di ascolto e un atteggiamento di discernimento. Ascoltare la chiamata di Dio richiede che ci alleniamo gli occhi, le orecchie e il cuore, poiché Egli ci parla in molti modi diversi e in circostanze molto diverse, per esempio:

- Attraverso l'incontro personale nella preghiera.
- Attraverso le esperienze di missione e in particolare attraverso l'incontro con gli emarginati.
- Attraverso i rapporti fraterni con gli altri in un gruppo o in una comunità.
- Attraverso il discernimento personale nella lettura quotidiana della Parola.

Viviamo la nostra vocazione lasalliana come religiosi o laici, uomini o donne, celibi o sposati, nella diversità delle culture e dei contesti che compongono la mappa lasalliana del mondo, sia come cattolici, cristiani, membri di un'altra tradizione religiosa o di altre credenze, e condividiamo tutti lo stesso impegno per la dignità delle persone. Lo Spirito soffia dove vuole e i suoi carismi, i suoi doni, superano ogni tipo di struttura³⁶.

³² Cf. NVME 13 c.

³³ Cf. Mt 10,8.

³⁴ Cf. Circ. 461,2.4.3-5

³⁵ Cf. Papa Francesco, *Discorso al Congresso Internazionale di Pastorale Vocazionale*, Roma, dicembre 2017.

³⁶ Gv 3,8.

3. Ministero delle vocazioni lasalliane

Definizione:

Intendiamo la pastorale vocazionale lasalliana come un invito a sviluppare la vita secondo i principi lasalliani di fede, di servizio e di comunità. Si tratta di vivere la propria identità lasalliana, alimentata dal carisma lasalliano, e comprende un impegno pastorale che prevede programmi pastorali “che dall’infanzia portino alla vita adulta e inseriscano nella comunità cristiana”³⁷ che, nel nostro caso, coinvolge la comunità lasalliana.

Si riferisce a:

Nei nostri centri educativi ci sono persone di ogni età, provenienza religiosa, professione e diversi stati di vita che si identificano con il carisma lasalliano. Sono donne e uomini aperti a Dio, con un atteggiamento positivo verso la vita, con una particolare sensibilità verso le necessità delle persone e del mondo, con un impegno verso i più vulnerabili e il desiderio di vivere in comunità. Troviamo così educatori, giovani, genitori, catechisti, volontari, allenatori sportivi, animatori, alunni, ecc. che si sentono chiamati a vivere la fede, la comunità e il servizio ispirati dalla spiritualità del nostro Fondatore. Sono persone disposte a impegnarsi in esperienze formative per approfondire la loro identità lasalliana.

Si riferisce, quindi, a coloro che sono disposti a vivere un processo che li porta ad approfondire la loro identità lasalliana, a scoprire la loro vocazione e a condividere i talenti donati da Dio nel contesto del carisma lasalliano. In breve, si tratta di lasalliani/e che desiderano sviluppare le loro relazioni all'interno di una comunità o ministero educativo lasalliano e sono sensibili ai poveri e alle ispirazioni di Dio nella loro vita.

Ha come obiettivo generale:

L'obiettivo generale della pastorale vocazionale lasalliana è quello di aiutare ogni persona a scoprire la propria vocazione specifica in un contesto lasalliano. In questo modo, il carisma lasalliano, con il quale ci identifichiamo, continuerà a portare frutti abbondanti.

Con i seguenti obiettivi specifici:

La pastorale vocazionale lasalliana si sforza di assicurare:

- a) Che i giovani e gli adulti, conoscendo il carisma lasalliano, possano identificarsi come figlie e figlie di San Giovanni Battista de La Salle, costruendo la loro storia personale alla luce della storia lasalliana e della storia della salvezza.

³⁷ Sinodo 2018. *Documento Finale*, 16.

- b) Che tutti i membri delle comunità educative lasalliane abbiano risorse e opportunità adeguate per vivere la propria vocazione.
- c) Che tutti quelli con cui siamo legati contribuiscano, a partire dal proprio contesto personale, alla missione lasalliana di educazione umana e cristiana, specialmente per i più bisognosi.

Per raggiungere questi obiettivi, e per assicurare un adeguato discernimento e impegno, è necessario che coloro che sono più direttamente coinvolti nella pastorale vocazionale lasalliana, sia nelle Province che nelle Regioni, collaborino tra loro, con altre reti e avviino programmi che forniscano esperienze, formazione e accompagnamento.

Una proposta di cammino per la pastorale vocazionale lasalliana

La pastorale vocazionale lasalliana consiste nell'offrire programmi personalizzati, accoglienti, partecipativi e dinamici, grazie a una pedagogia adeguata e un accompagnamento esplicito. Per raggiungere questo obiettivo, invitiamo le Province ad assicurare che il loro Piano di pastorale vocazionale includa un processo di promozione della vocazione lasalliana che permetta una migliore comprensione del nostro carisma, del nostro stile di vita e della nostra identità.

Questo piano dovrebbe:

- a) Facilitare esperienze concrete di fede, di servizio e di comunità adattate all'età, alla condizione e alle circostanze di ogni persona.
- b) Sviluppare una solida formazione antropologica, cristiana e lasalliana della fede, della fraternità e del servizio nel contesto locale e in quello mondiale dell'Istituto. Questo piano formativo, in linea con il nuovo manuale di formazione "*La formazione lasalliana per la missione: Il manuale del pellegrino*", permetterà ai singoli individui di considerare le proprie esperienze attraverso i principi lasalliani della fede, del servizio e della comunità.
- c) Prevedere un accompagnamento adeguato sia a livello personale che di gruppo. A livello personale, questo accompagnamento evidenzia l'unicità di ogni lasalliano/a che si sente riconosciuto, valorizzato, incoraggiato e amato. In questo modo tutti possono continuare a crescere e discernere. A livello di gruppo, questo accompagnamento prevede la promozione di relazioni significative, l'amicizia e il sostegno reciproco nelle esperienze di fede, di servizio e di comunità all'interno di ogni gruppo.
- d) Contribuire al **discernimento** personale, in modo particolare, attraverso l'impatto che queste esperienze di fede, servizio e comunità hanno sulla loro vita e sulla chiamata ad essere lasalliani.
- e) Offrire la possibilità di un impegno lasalliano che permetta loro di servire gli altri, specialmente i più bisognosi.
- f) Organizzare occasioni di **incontro** e di **celebrazione** per coloro che sono coinvolti nel discernimento vocazionale a livello locale, distrettuale e regionale.

Ci sono già buone iniziative che possono fornire un orientamento. Per questo motivo, presentiamo alcune buone pratiche che possono essere condivise e sviluppate ulteriormente.

Tabella delle migliori pratiche

1. Attività di volontariato e di servizio che rispondono ai bisogni locali di sviluppo umano e di evangelizzazione.
2. La gioventù lasalliana e il Movimento dei Giovani Lasalliani (gruppi di volontariato ed esperienze per ogni livello di studenti in scuole, collegi/università o altri ministeri educativi).
3. Programmi di formazione lasalliana o corsi per i membri della comunità educativa.
4. Opportunità di formazione lasalliana per gruppi di adulti che fanno parte della missione educativa: insegnanti, personale amministrativo, personale di servizio, catechisti, volontari, allenatori sportivi, coordinatori, ex-alunni, associazioni di genitori, signore lasalliane, gruppi di preghiera, ecc.
5. Programmi di formazione lasalliana e di advocacy per giovani adulti, studenti universitari o professionisti.
6. Incontri organizzati dalle comunità dei Fratelli per diversi gruppi lasalliani locali, compresi i lasalliani/e che professano diverse tradizioni di fede, per condividere con loro momenti di fede e fraternità, così come esperienze di servizio ai più bisognosi.
7. Celebrazioni in cui tutti i lasalliani/e locali sono invitati a condividere e celebrare la comune vocazione lasalliana: essere una risposta alle necessità dei giovani e dei poveri.
8. Riconoscere pubblicamente coloro che sono esempi di una vocazione lasalliana: Associazioni di ex alunni, educatori, Associati, Signum Fidei, Affiliati, Fratelli, ecc.
9. La comunità dei Fratelli invita gli altri a condividere le loro esperienze vocazionali.
10. La pastorale vocazionale fa parte della struttura di animazione e di governo del Distretto.
11. Una persona a tempo pieno che coordina un'équipe che realizza un piano specifico.

4. Impegno per il Ministero delle vocazioni lasalliane

L'impegno

Lo sviluppo del carisma lasalliano richiede persone profondamente impegnate nella loro vocazione. Il futuro del nostro carisma è nelle mani di Dio, ma Egli chiede a tutti noi un impegno inequivocabile. Dopo tutto, è responsabilità di tutto il Popolo di Dio risvegliare, coltivare, accompagnare e discernere le vocazioni lasalliane. Attraverso questa Circolare invitiamo tutti i lasalliani/e a un maggiore coinvolgimento e impegno nella pastorale vocazionale lasalliana a tutti i livelli della famiglia lasalliana.

L'appello all'azione, già affermato in precedenza, può essere reso esplicito attraverso le seguenti linee di azione:

Le comunità di Fratelli, Suore, Associati Laici si impegnano nei loro progetti comunitari a:

- Incoraggiare la collaborazione con tutti i tipi di vocazioni lasalliane nella loro area locale.
- Fornire esperienze comunitarie di breve durata per coloro che desiderano approfondire la loro vocazione lasalliana.
- Offrire opportunità per condividere la loro vita di preghiera e la loro spiritualità.
- Specificare le occasioni locali in cui far conoscere la vocazione lasalliana agli altri.

L'impegno dei centri educativi nel loro piano annuale:

- Far conoscere la vocazione lasalliana.
- Esaminare la tabella delle “buone pratiche” che si trovano in questo capitolo e vedere quali possano essere realizzate nella loro realtà.
- Incoraggiare la partecipazione a esperienze di fede, di servizio e di comunità nella missione educativa.

Le Province si impegnano a:

- Stabilire un progetto con significative esperienze di fede, servizio e comunità da offrire a coloro che desiderano approfondire la propria vocazione lasalliana.
- Rendere possibile a tutti i lasalliani/e di partecipare a quelle esperienze che sono in linea con la loro crescita vocazionale, la loro età e il loro impegno.
- Garantire che un numero sufficiente di lasalliani/e sia preparato e disposto ad accompagnare le vocazioni lasalliane.
- Analizzare, con le comunità locali e i ministeri educativi, come si vive l'impegno verso i più bisognosi e permettere ai lasalliani/e di partecipare a queste esperienze.
- Offrire la possibilità di sperimentare altri ministeri educativi lasalliani e/o attività della Chiesa.

³⁸ Cf. Regola 84.

Le Regioni si impegnano a:

- Assicurare che le loro reti regionali³⁹ sostengano gli sforzi della pastorale vocazionale, coordinino progetti comuni che permettano esperienze al di fuori del contesto locale e provinciale, condividano le migliori pratiche e forniscano strumenti di valutazione.
- Assicurarsi che le comunità “Oltre le Frontiere” siano luoghi in cui sperimentare la vocazione lasalliana e una comunità internazionale, secondo lo spirito del 45° Capitolo Generale⁴⁰.

Il Centro dell'Istituto si impegna a:

- Incoraggiare il dialogo e le migliori pratiche tra tutti i responsabili della pastorale giovanile e vocazionale e assicurare che l'orientamento offerto e i processi suggeriti rispettino la realtà dei diversi contesti.
- Fornire analisi, generare riflessioni, condividere risorse e pubblicizzare le migliori pratiche che possano contribuire a una visione per il futuro.
- Promuovere la Commissione Internazionale delle Vocazioni Lasalliane, “lavoro in rete” a livello inter-regionale, e lanciare una banca dati sulle vocazioni.
- Partecipare alle attività vocazionali con la Chiesa e condividere le migliori pratiche intercongregazionali, specialmente con gli Istituti di Religiosi Fratelli.
- Continuare a far conoscere la vita di San Giovanni Battista de La Salle e il suo contributo alla Chiesa e al mondo. Incoraggiare in tutto l'Istituto le proposte del 45° Capitolo Generale sulla pastorale vocazionale.

Alcuni criteri di valutazione

Infine, forniamo una serie di criteri di valutazione della pastorale delle vocazioni lasalliane per far progredire e creare un dialogo. Questi possono essere adattati da ogni comunità, Distretto, Regione e Istituto.

³⁹ Circ. 469, *Documenti del 45° Capitolo Generale*, Decisione 21.

⁴⁰ Circ. 469, *Documenti del 45° Capitolo Generale*, Decisione 27.

Criteri di valutazione della pastorale vocazionale lasalliana

1. La Provincia/Regione ha un manuale dove ogni lasalliano/a può trovare chiare linee guida su come vivere la vocazione lasalliana attraverso la fede, il servizio e la comunità. Tutti i lasalliani sono a conoscenza di questo documento e hanno accesso a esso.
2. La Provincia assicura incontri incentrati sulla sensibilizzazione e l'approfondimento della vocazione lasalliana sia per i lasalliani/e che per altre persone che possono essere interessati.
3. La Provincia ha contatti con persone che possono condividere come vivono la loro vocazione lasalliana in diversi impegni di vita, ministeri e ambienti sociali. Sono disponibili a condividere le loro storie attraverso esperienze formative e altri incontri orientati alla vocazione.
4. La Provincia ha diversi lasalliani/e, Fratelli e laici, formati per un accompagnamento spirituale e professionale, che lavorano in équipe e che sono a disposizione delle comunità educative lasalliane. L'obiettivo di questa équipe è l'accompagnamento di tutte le vocazioni lasalliane.
5. La Provincia assicura che ogni lasalliano/a abbia sperimentato un processo di formazione iniziale e/o permanente sull'identità e sul carisma lasalliano.
6. Le comunità di Fratelli e/o partner laici programmano incontri regolari di natura vocazionale per incoraggiare, condividere e promuovere il carisma lasalliano.
7. I responsabili della comunicazione a livello locale, provinciale, regionale e di Istituto promuovono il carisma lasalliano e le vocazioni attraverso le loro reti. Il centro dell'Istituto promuove la conoscenza delle migliori pratiche della pastorale vocazionale.
8. Il Centro dell'Istituto assicura che la commissione internazionale delle vocazioni lasalliane fornisca indicazioni su come rispondere agli orientamenti sulle vocazioni lasalliane approvati dal 45° Capitolo Generale.

5. Conclusione

Tutti i lasalliani/e sono chiamati ad essere la memoria e i garanti del carisma lasalliano . Questo ci chiama ad impegnarci a sviluppare una pastorale vocazionale per tutti i lasalliani/e. Siamo invitati a vivere questa chiamata con entusiasmo e, facendo nostre le parole di Papa Francesco, ci sfidano ad essere “memoria che possa risvegliare e rinnovare in noi *la capacità di sognare e sperare*”⁴², riconoscendo “che la conversione principale è quella del cuore”⁴³.

Nei due capitoli seguenti affrontiamo due modi di sviluppare la pastorale vocazionale lasalliana: la pastorale vocazionale per il processo di Associazione e la pastorale vocazionale per la vita di Fratello o di Sorella.

⁴¹ Cf. Regola 157.

⁴² Papa Francesco, *Omelia di apertura del Sinodo dei Vescovi*, 2018.

⁴³ Cf. MTR 175,2,2.

04

**Ministero delle
vocazioni per
l'Associazione**

“

Il mio primo contatto con La Salle è stato quando ho iniziato a lavorare come insegnante. Cercavo un lavoro dove poter sviluppare la mia professione educativa. A poco a poco, attraverso la formazione, ho scoperto la vitalità del carisma lasalliano, e sono stato coinvolto nella missione educativa con i più bisognosi ... “da un impegno all'altro” ho sentito che non solo avevo bisogno di condividere la missione, ma anche la spiritualità e l'esperienza comunitaria. Dopo un periodo di formazione ed esperienza in comunità, ho deciso di iniziare il cammino per l'Associazione⁴⁴.

”

⁴⁴ Un insegnante.

Il grande genio di San Giovanni Battista de La Salle non è stata la creazione della scuola cristiana, che era già stata inventata. Il suo grande successo fu che ogni scuola doveva essere animata da una comunità⁴⁵. “Insieme e per associazione” era l'anima, l'elemento essenziale che assicurava il successo di quelle comunità originarie. Per più di 250 anni, un “albero” unico è cresciuto nel “giardino lasalliano”, l'Istituto dei Fratelli con una vocazione originale: la vita religiosa apostolica.

Dalla seconda metà del secolo scorso, un seme inaspettato ha cominciato a crescere nel nostro “giardino lasalliano”, un nuovo tipo di “albero”, una vocazione, quella dei lasalliani/e⁴⁶. All'inizio erano “timidi” collaboratori nella missione dei Fratelli, poi “partner”, e più tardi, nel 2000, a seguito del 43° Capitolo Generale, alcuni sono diventati Associati. A poco a poco, senza averlo previsto, i Fratelli hanno smesso, in molti luoghi, di essere gli unici in posizioni di responsabilità e protagonisti della scuola lasalliana.

Tra i lasalliani/e che si impegnano nella missione, c'è anche chi vuole condividere la comunità⁴⁷ e trovare nuovi modi di vivere “insieme e in associazione”. Questi lasalliani/e vivono la loro spiritualità in un modo unico e vengono a dare un contributo essenziale alla missione lasalliana. Oggi, non possiamo pensare al “giardino lasalliano” senza aver seminato, incoraggiato e curato la vocazione di coloro che sono in associazione come partner lasalliani. Questa è la pastorale vocazionale per il cammino di associazione.

1. Sviluppare la vocazione lasalliana attraverso il cammino dell'Associazione

In questo capitolo, ci concentriamo su coloro che percepiscono la chiamata a sviluppare il loro desiderio di essere lasalliani/e. Sono persone che possono essere sposate, celibi/nubili⁴⁸, impegnate in una vita familiare, o attualmente non sposate, coinvolte in qualche modo (come educatori, direttori, catechisti, volontari, genitori, alunni, ecc.) nella missione lasalliana e che vogliono sviluppare e approfondire la loro vocazione lasalliana.

Diventare associati è aperto ad altre credenze religiose, purché soddisfino i cinque criteri dell'Associazione, cioè:

- 1) La vocazione a vivere in riferimento al carisma di San Giovanni Battista de La Salle e ai suoi valori.
- 2) La vita di fede che scopre Dio nel quotidiano, alla luce della Scrittura e, per le persone di altre religioni, secondo i loro propri testi sacri.
- 3) L'esperienza comunitaria vissuta in modi diversi e secondo l'identità di ciascuno.

⁴⁵ Fr. Pedro Gil,
<https://youtu.be/HuHg9Boos30>

⁴⁶ La vocazione delle Suore lasalliane nasce in questi anni.

⁴⁷ “L'Associazione implica l'appartenenza ad una comunità in vista della missione”. Circ. 461, 2.1. “L'Istituto rafforza la sua “unità nella diversità” convinto che il principale obiettivo è quello di assicurare l'avvenire della Missione Lasalliana mediante espressioni vive di vita comunitaria”. 6.9.

⁴⁸ All'interno della famiglia lasalliana vi sono un buon numero di religiosi di altre congregazioni e sacerdoti che condividono la missione e che posso sentirsi chiamati all'Associazione.

- 4) La missione che associa al servizio educativo dei poveri e implica una certa durata.
- 5) L'apertura universale che trascende la persona e la sua realtà locale⁴⁹.

Se è vero che, in senso lato, tutti i lasalliani/e partecipano alla missione “insieme e per associazione”, qui stiamo parlando di un invito diretto a considerare l'Associazione lasalliana come un impegno che dura tutta la vita. Dio chiama i lasalliani in associazione per la missione di partecipare alla costruzione del Regno di Dio nel modo appropriato al loro stato di vita. Siamo legati alla stessa Chiesa che sta promuovendo sempre di più lo sviluppo delle famiglie carismatiche. È evidente che c'è una maggiore consapevolezza che la famiglia carismatica assicura la vitalità futura del carisma di ogni congregazione⁵⁰. Oggi, il carisma lasalliano ha bisogno della complementarietà di tutte le vocazioni lasalliane: Fratelli, Sorelle, Associati e altri/e lasalliani/e.

Per quanto riguarda l'Associazione, ricordiamo quanto già detto nella Circolare 461. Essa afferma che l'Associazione rappresenta il legame che unisce tutti coloro che si impegnano nella missione lasalliana, cioè coloro che se ne considerano responsabili e che contribuiscono alla sua vitalità. Questo legame può essere espresso in modi diversi:

- Per i Fratelli è un voto che fa parte della loro professione religiosa.
- Alcuni laici lasalliani/e scelgono di esprimerlo pubblicamente dopo un processo determinato dalla propria Provincia.
- Altri laici lasalliani/e lo vivono implicitamente attraverso il loro impegno nella missione lasalliana vissuta secondo le caratteristiche descritte in questa Circolare; sono associati/e *de facto*⁵².

L'Associazione è un processo, e in qualche momento un/a lasalliano/a arriva alla consapevolezza di essere chiamato/a verso un impegno permanente. Di conseguenza, non tutti i lasalliani/e sono associati.⁵³ L'Associazione è progressiva, non un momento finale o uno status acquisito⁵⁴. L'Associazione offre a un/a lasalliano/a l'opportunità di vivere una vocazione con lo stesso impegno di santità che, per esempio, è la vocazione del Fratello.

Sul piano umano, il processo di Associazione è la chiamata interiore alla partecipazione e all'identificazione con la comunità e la missione in comunione con il carisma di San Giovanni Battista de La Salle e i suoi valori. A livello cristiano, è la chiamata dello Spirito Santo a vivere pienamente il proprio impegno battesimale come laico/a in un gruppo o comunità intenzionale⁵⁵ per la missione e attraverso la spiritualità di Giovanni Battista de La Salle.

⁴⁹ Circ. 447, pg. 4-5.

⁵⁰ Circ. 461, *Associati per la Missione Lasalliana ... un atto di SPERANZA*. 2.51.

⁵¹ Cf. Associazione delle Famiglie Carismatiche. *Elementi fondamentali per elaborare la Magna Carta sull'identità delle Famiglie Carismatiche*. Roma, 12 maggio 2018.

⁵² Cf. Circ. 461 (4.10)

⁵³ Circ. 461 (4.18).

⁵⁴ Circ. 461 (2.4.1).

⁵⁵ L'intenzionalità si riferisce al desiderio di alcuni membri di questi gruppi o comunità di vivere esplicitamente i dinamismi della vocazione lasalliana. Cf. Circ. 461 6.10.

Pertanto, un/a associato/a può essere compreso nel modo seguente:

L'Associato/a è una persona che, condividendo la missione lasalliana in una delle sue molteplici forme, sente la chiamata ad approfondire la spiritualità e la dimensione comunitaria del carisma. Gli associati seguono un cammino dinamico⁵⁶ per sviluppare la propria vocazione lasalliana, la missione con i poveri, la vita di fede, il senso di appartenenza alla comunità e l'apertura all'universalità della missione lasalliana⁵⁷. Essi avranno fatto notevoli progressi nel loro processo⁵⁸ di formazione lasalliana e si impegnano ad associarsi per un periodo di tempo definito⁵⁹.

2. Rendere l'immateriale tangibile

Nel processo di vita di un gruppo o di una comunità c'è bisogno di esprimere l'appartenenza. Le relazioni che si sperimentano, i ricchi contributi di ogni persona e la sensazione che la presenza di Dio che li accompagna hanno bisogno di simboli e rituali. Questi simboli e rituali aiutano la comunità a mantenere viva la fiamma della vocazione. Tra i lasalliani/e che vogliono approfondire la propria vocazione, c'è questa necessità di dare nome ed espressione al senso di appartenenza. Quando questi simboli e rituali risuonano con quelli della vocazione del Fratello, possiamo tutti sentire che siamo associati nello stesso carisma.

Essere in Associazione non è solo un sentimento interiore o una grande dedizione al proprio lavoro professionale⁶⁰. Significa partecipare a una comunità che trova spazio e tempo per condividere la fede periodicamente, e si lascia guidare da Dio che chiama ad avventurarsi oltre il sentiero ben segnato. La vocazione di un/a laico/a lasalliano/a in associazione coinvolge anche rituali e simboli in comunità che rinnovano e alimentano questa vocazione.

Proporre l'Associazione come vocazione lasalliana a coloro che discernono questa chiamata richiede:

- Di sviluppare tappe di formazione all'Associazione, poiché tutto ciò richiede un processo permanente vissuto in libertà: “Non si verifica *ipso facto*”⁶¹.
- Di creare strutture di accompagnamento, discernimento e programmi specifici per chi è in cammino verso l'Associazione.
- Di condividere, camminare insieme con i Fratelli e le Comunità di Fratelli.⁶²
- Di partecipare ad un modello comune e fondamentale di pastorale vocazionale per l'Associazione.
- Che la Provincia riconosca questa vocazione, attraverso segni e rituali.

⁵⁶ Circ. 461 2.1.

⁵⁷ Circ. 447, *I Documenti del 43° Capitolo Generale*. Roma pag. 4.

⁵⁸ Cf. Circ. 461 4.20.

⁵⁹ Circ. 461 2.7, La possibilità di questo impegno deve essere richiesta ed è stabilita dalla Provincia e dal rispettivo Consiglio.

⁶⁰ Circ. 461 4.10.1.

⁶¹ Circ. 461 4.10.1.

⁶² SCHIELER, Fr. Robert, *Affrettatevi, mettetevi in cammino: Associazione per la Missione Lasalliana*. Dicembre 2017, pag. 13.

3. Impegnati nella pastorale vocazionale per l'Associazione

Siamo consapevoli che lavorare in questo ministero implica prima di tutto un cambiamento di mentalità in noi. Non è facile cambiare mentalità. Ma aprendo il cuore e concedendosi il tempo necessario diventa possibile:

- Superare l'idea che solo i Fratelli hanno una vocazione.
- Lasciar andare il timore che dare importanza alla vocazione dei lasalliani minacci la vocazione dei Fratelli.
- Comprendere che l'Associazione non è dare più lavoro e/o responsabilità, ma è condividere la spiritualità, la comunità e la missione.
- Riconoscere che l'Associazione non è la risposta alla mancanza di vocazioni dei Fratelli, ma una naturale evoluzione del ruolo e della responsabilità dei laici nella Chiesa e nella famiglia lasalliana.
- Essere innovativi nel creare comunità lasalliane, formate da Fratelli e lasalliani/e, che possono essere un segno della presenza dell'amore di Dio nella nostra missione educativa.
- Sviluppare un atteggiamento di riconoscimento, celebrazione e accompagnamento di questa nuova vocazione. Se un educatore vuole iniziare il processo associativo, chi deve rispondervi? Chi deve offrire accompagnamento iniziale e lungo il cammino? In quale comunità? Chi è responsabile di queste decisioni?
- Rafforzare il rapporto con le Fraternità Signum Fidei e altre Fraternità, le Suore lasalliane, e altri gruppi o comunità...
- Riconoscere come la vocazione di un associato/a amplia la missione lasalliana e offra ai Fratelli l'opportunità di rinnovare e approfondire la propria vocazione alla vita religiosa⁶³.

Di seguito offriamo alcuni suggerimenti che possono migliorare gli sforzi nella pastorale vocazionale per l'Associazione:

Attraverso i centri educativi:

- Offrire un piano di formazione sull'identità lasalliana con diversi livelli. Attraverso questo piano, assicurare che tutti coloro che sono coinvolti nella missione abbiano un livello di formazione di base e coerente, centrato sulla comunità.
- Offrire la formazione vocazionale e le esperienze vocazionali sull'Associazione a tutti gli educatori e al personale amministrativo.
- Creare opportunità e occasioni specifiche per condividere non solo il lavoro, ma anche esperienze di vita e di spiritualità. Questo può successivamente facilitare il processo associativo.
- Assicurare che la pastorale vocazionale per l'Associazione abbia una presenza significativa nella pastorale educativa.

⁶³ SCHIELER, Fr. Robert, *Affrettatevi, mettetevi in cammino: Associazione per la Missione Lasalliana*. Dicembre 2017, pag. 20.

Attraverso le comunità di Fratelli:

- Essere presenti in quelle attività che fanno parte del ministero che promuove l'Associazione.
- Aprire la comunità locale, specialmente i momenti di preghiera, per incontri con i lasalliani/e.
- Approfondire la formazione della comunità locale e la comprensione dell'Associazione.
- Nominare un Fratello all'interno della comunità come responsabile dei processi di accompagnamento relativi all'Associazione.
- Invitare specifici lasalliani/e a considerare la vocazione di associato/a.

Attraverso la Provincia:

- Assicurare la formazione dell'identità lasalliana in ogni ministero della Provincia, perché nei luoghi dove c'è una formazione profonda e sistematica dell'identità lasalliana ci sono di solito persone che vogliono approfondire il loro senso di appartenenza lasalliana.
- Identificare e promuovere comunità intenzionali che accolgono i lasalliani/e che desiderano una formazione e un'esperienza comunitaria.
- Creare una commissione di Associazione, o altra struttura di accompagnamento, formata da Fratelli e lasalliani, per progettare sessioni di formazione, programmare incontri, ecc. per coltivare e incoraggiare l'impegno per la vocazione laicale lasalliana.
- Assicurare l'accompagnamento personale degli Associati.
- Aumentare la formazione e la comprensione dell'Associazione tra tutti i Fratelli, specialmente quelli in formazione iniziale, e assicurare esperienze formative condivise per tutti i Fratelli.

Attraverso la Regione:

- Aiutare quelle Province che hanno bisogno di risorse umane o di formazione per sviluppare questo ministero.
- Favorire la collaborazione tra équipe di animazione di ciascuna Provincia che assicurino opportunità di formazione di qualità, incontri e ritiri nella Regione.
- Offrire opportunità di condividere le migliori pratiche nei processi dell'Associazione.

Attraverso il Centro dell'Istituto:

- Offrire alcune linee guida comuni per i processi dell'Associazione.
- Promuovere la *Lettera di identità della famiglia lasalliana*.
- Creare una rete internazionale di associati e comunità con associati.
- Proporre un modello comune per la formula di impegno dell'Associazione.
- Favorire la riflessione sulla futura presenza dei Fratelli e delle comunità di Fratelli alla luce di questa nuova realtà associativa in via di sviluppo.

Migliori pratiche di pastorale vocazionale per il processo associativo

1. Accompagnamento personale per discernere la vocazione di un partner.
2. Incontri o presentazioni sulle vocazioni nella Chiesa che includano esplicitamente la vocazione degli Associati insieme a quella dei Fratelli e delle Sorelle.
3. Creare comunità intenzionali di Fratelli che promuovono il processo vocazionale per l'Associazione.
4. Ritiri e convegni sui 5 criteri per l'Associazione.
5. Esperienze comunitarie per persone con sensibilità vocazionale per l'Associazione.
6. Promuovere la formazione congiunta Fratelli-lasalliani/e per un maggior livello di comprensione dell'Associazione.
7. Incoraggiare la comunicazione e gli incontri con le Fraternità Signum Fidei e altri tipi di Fraternità.
8. Preparare protocolli per rispondere alle richieste di Associazione e condividerli con la Regione e l'Istituto.
9. Condividere con altre congregazioni i programmi di formazione, i protocolli e le esperienze pastorali intorno al processo di Associazione o sforzi simili.

4. Sognando un possibile futuro

La pastorale vocazionale per il processo di Associazione ci porta a sognare nuove comunità lasalliane che assicurino il futuro della missione lasalliana. Queste comunità hanno bisogno di persone con un profondo senso vivificante della vocazione che contribuiscono alla vitalità dei ministeri educativi. Sogniamo che in ogni ministero educativo ci sia almeno una “comunità segno”⁶⁴, capace di sostenere la missione lasalliana. È una comunità dove i Fratelli e gli Associati si impegnano ad essere un segno del Regno di Dio nella loro realtà, per i più bisognosi; queste comunità sono segno perché non sono ripiegate su loro stesse, ma sono disponibili verso ciò che le sostiene, la presenza di Dio. All'inizio dell'Istituto, la comunità dei Fratelli era quel segno. Oggi, sta emergendo una nuova forma di comunità lasalliana che è espressione di fedeltà creativa.

⁶⁴ Cf. citazione 1: Fr. Pedro Gil.
<https://youtu.be/Huhg9Boos30>

Questo sogno è già una realtà tra noi, il seme è già stato seminato, ma non in ogni luogo.

È già presente in e tra:

- Le Fraternità Signum Fidei⁶⁵.
- Le “Fraternités Éducatives La Salle”⁶⁶ in Francia.
- Le comunità di volontari lasalliani che condividono il servizio di fede-comunità per un determinato periodo di tempo.
- Le comunità esistenti, composte congiuntamente da Associati e Fratelli, o solo Associati in varie Province.
- Le comunità intercongregazionali, con la partecipazione di laici, che in alcuni luoghi stanno emergendo.
- Gruppi come l’”Unione dei Catechisti”.
- Il movimento dei Giovani Lasalliani.

Sì, è indicato sopra, questo sogno sta già emergendo ma **non è pienamente realizzato. Manca ancora:**

- la necessaria pianificazione e realizzazione della formazione lasalliana a livello di Istituto e di Provincia.
- Favorire la creazione di strutture per l’Associazione a livello di Istituto e di Provincia.
- un’équipe di pastorale vocazionale responsabile dell’Associazione in ogni Provincia.
- un solido accompagnamento vocazionale in ogni Provincia e comunità.
- una struttura a livello internazionale che faciliti la comunicazione e il coordinamento di tutta la famiglia lasalliana.
- l’esistenza di questa “nuova comunità”, cui abbiamo fatto riferimento, in ogni ministero educativo.

Nella parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13), Gesù racconta delle cinque sagge che hanno preso una riserva d’olio e delle cinque stolte che credevano che quello che avevano fosse sufficiente per loro. Come nella parabola, la missione lasalliana ha un futuro se siamo propositivi, saggi e creativi nell’alimentare questa nuova comunità, verso la quale lo Spirito Santo sembra muoversi attraverso la vocazione delle associati lasalliani.

⁶⁵ Cf. Signum Fidei, *Stile di Vita*, Roma 2013.

⁶⁶ Cf. *Testo Ispiratore*, 2001.

⁶⁷ SCHIELER, Fr. Robert, *Affrettatevi, mettetevi in cammino: Associazione per la Missione Lasalliana*. Dicembre 2017, pag. 25-26.

Criteri di valutazione di un piano professionale per il processo di Associazione

1. Nella Provincia e nella Regione ci sono piani formativi per favorire la vocazione all'Associazione.
2. Le comunità di Fratelli accolgono i laici nel cammino di Associazione.
3. L'Istituto e ogni Provincia forniscono le strutture per il cammino vocazionale dell'Associazione.
4. In ogni Provincia c'è un'équipe responsabile della pastorale vocazionale per l'Associazione.
5. Ogni Provincia e comunità assicura l'accompagnamento vocazionale per il processo dell'Associazione⁶⁸.
6. All'interno di ogni ministero educativo esiste questa nuova comunità lasalliana.
7. Nelle Province ci sono lasalliani/e che hanno espresso il loro impegno pubblico attraverso il processo di Associazione e che diventano protagonisti della pastorale vocazionale.
8. A livello internazionale esiste una struttura che facilita la comunicazione e il coordinamento tra tutta la famiglia lasalliana.

⁶⁸ SCHIELER, Fr. Robert, *Affrettatevi, mettetevi in cammino: Associazione per la Missione Lasalliana*. Dicembre 2017, pag 27.

05

**Pastorale
vocazionale
per la vita
di un Fratello o
di una Sorella**

“

Quando penso al modo in cui voglio vivere la mia vita, la possibilità di diventare Fratello continua a tornare. È un'idea che rifiuto, ma che ritorna sempre. Anche se non è qualcosa che è nei miei progetti, mi attrae. Non voglio parlarne con gli altri per paura dell'impatto che potrebbe avere sul modo in cui gli altri mi trattano. Ho già un piano per la mia vita, un piano in cui trovo ispirazione. A che cosa serve considerare la possibilità di diventare Fratello?⁶⁹

”

⁶⁹ Un giovane lasalliano.

La vita consacrata riflette valori che attraggono molti giovani. Questi includono il dono totale di sé, la comunione dei cuori, la spiritualità e l'altruismo. Allo stesso tempo, la vita dei religiosi consacrati è vissuta a distanza dalla realtà attuale dei giovani, e la stragrande maggioranza dei giovani non conosce né comprende tali aspirazioni, e quindi non la considera come una possibilità reale per la propria vita. Crediamo, tuttavia, che tra i lasalliani che conoscono, comprendono e apprezzano questo stile di vita, ci sono davvero giovani che Dio chiama oggi a vivere la loro vocazione lasalliana come Fratelli. Questa vocazione ha ancora bisogno di essere promossa, proposta, con discernimento e un adatto accompagnamento, anche se le risposte sembrano essere fragili in molti luoghi oggi.

Intendiamo per “pastorale vocazionale per la vita di Fratello o di Sorella” quell’insieme di pratiche pastorali che sostengono l’invito diretto a considerare questa vocazione come una opzione di vita realizzabile per le persone. Queste azioni pastorali consistono in un processo di formazione che comprende il risveglio dell’interesse per questa vocazione, la proposta esplicita come opzione di vita e il discernimento personale. Ovviamente, l’accompagnamento è essenziale in ognuna di queste tappe. Dedichiamo questo capitolo allo sviluppo di alcuni elementi di questa specifica pastorale vocazionale, nella speranza che possa motivare un maggiore impegno.

1. Una vocazione significativa oggi

Il cammino vocazionale lasalliano che è stato spiegato nei capitoli precedenti conduce anche alla pastorale vocazionale per la vita di Fratello e di Sorella. In questa prospettiva, non possiamo guardare a queste azioni pastorali con gli stessi occhi di prima. Forse continueremo a fare molte cose che sono state efficaci in passato, ma vogliamo viverle oggi con occhi nuovi e rinnovata volontà.

I giovani di oggi sono diversi, come abbiamo visto nel primo capitolo di questa Circolare, e ci sorprendono ogni giorno. La vita comunitaria ha un grande impatto sui di loro quando coinvolge la comunione, la preghiera, la contemplazione, la testimonianza personale, il dialogo intergenerazionale e interculturale, l’amore incondizionato, la sfida ad andare oltre le frontiere delle periferie esistenziali⁷¹. La pastorale vocazionale per la vita del Fratello è rivolta soprattutto a coloro che possono essere chiamati alla vita consacrata⁷². Nella pastorale vocazionale, vogliamo purificare ogni intenzione autoreferenziale per condividere con i giovani il nostro dono più profondo e segreto, quello di essere Fratelli.

I lasalliani/e, con i quali i Fratelli condividono un ministero educativo, si distinguono per la loro dedizione e apertura allo Spirito. Tra questi, come abbiamo visto nel capitolo precedente, può emergere la chiamata ad essere Associati, così come la vocazione del Fratello. Sono tutte vocazioni vere e piene al servizio della missione. La famiglia lasalliana ha bisogno di uomini e donne che siano memoria e garanti del carisma⁷³; vogliamo nuove vocazioni, non per mantenere il controllo della missione educativa, ma per essere segni, con tutti i Lasalliani/e, della dignità e dell’importanza dell’impegno educativo per i giovani e i poveri⁷⁴, di fraternità e di maestri di spiritualità.

⁷⁰ Cf. Circ. 466, “Si chiameranno FRATELLI”, 3.25 e 3.30.

⁷¹ Cf. Sinodo 2018, *Documento Finale*, 88.

⁷² Cf. Circ. 466 3.33.

⁷³ Cf. Regola 157.

⁷⁴ Cf. Regola 11.

La Chiesa oggi ha bisogno anche della vocazione del Fratello. Piuttosto che cercare un riconoscimento ecclesiale di questa vocazione religiosa, una vocazione così spesso fraintesa, vogliamo condividere questa vocazione come contributo a ciò di cui oggi la Chiesa ha bisogno. Viviamo in un momento storico in cui si avverte profondamente il danno che il clericalismo ha causato al popolo di Dio. L'esperienza profetica di fraternità dei Fratelli, accompagnata dall'impegno di assumere lo stile di vita di Gesù, rivela il valore evangelico delle relazioni fraterne e non gerarchiche⁷⁵.

Ispirati dalla regola dei Fratelli, dobbiamo ricordare la bellezza di questa vocazione religiosa. La vocazione del Fratello, nella sequela di Gesù Cristo, è una chiamata dello Spirito Santo a incarnare il carisma di Giovanni Battista de La Salle e a consacrarsi per procurare la gloria di Dio, esercitando “insieme e in associazione” il ministero apostolico dell'educazione in comunità⁷⁶. Pertanto, vorremmo che tutti i lasalliani cattolici, uomini e donne, fossero aperti ad uno specifico invito ad entrare in dialogo con Dio e a discernere se sono chiamati alla vita consacrata lasalliana. La sfida qui è quella di fornire la mediazione necessaria affinché questo dialogo con Dio possa avvenire. Parafrasando San Paolo, diciamo⁷⁷: “Come risponderanno allora a quello che non hanno ascoltato? E come ascolteranno senza che nessuno si avvicini a loro? E come si avvicineranno senza essere stati invitati”?

Come Consiglio Generale, siamo particolarmente preoccupati per la perseveranza dei Fratelli nella loro vocazione religiosa e nella loro fedeltà creativa al servizio del Regno di Dio. Di conseguenza, bisogna riconoscere che il dinamismo all'interno di questo processo non si esaurisce quando una persona entra in una casa di formazione o inizia un processo di formazione. Questo ministero, come parte di una “cultura della vocazione”, deve comportare un accompagnamento e un discernimento permanente attraverso le varie tappe della vita, in particolare nei momenti di transizione e/o in momenti di crisi personale o comunitaria.

2. Sì, tutti sono coinvolti ... ma ogni comunità è indispensabile

Questa pastorale vocazionale per la vita del Fratello riguarda cattolici, lasalliani single, uomini e donne, aperti a considerare la vita consacrata in comunità come il modo di vita al quale Dio li chiama. Se sono i beneficiari di questo ministero, gli agenti di questo lavoro pastorale sono tutti lasalliani. Ci sono sempre più partner laici che, insieme ai Fratelli, si impegnano a lavorare in équipe per promuovere la vocazione alla vita consacrata. La loro partecipazione e il loro impegno diventano uno stimolo per molti Fratelli ad impegnarsi in modo efficace nella promozione della vocazione del Fratello.

Mentre la partecipazione e l'impegno di tutti è necessario, il ruolo di ogni comunità è indispensabile. Nessuna strategia di marketing né la buona volontà di molti lasalliani, può fornire la stessa gioiosa e profetica testimonianza di una comunità di Fratelli. Perché la pastorale vocazionale religiosa diventi un efficace invito ad abbracciare la vita di un Fratello delle Scuole Cristiane, è necessario⁷⁸:

⁷⁵ CIVCSVA. “Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa”. Roma 2015, 7 e 25.

⁷⁶ Cf. Regola 2.

⁷⁷ Rm 10,14-15.

⁷⁸ Regola 86.

- che i Fratelli testimonino con la propria vita la presenza di Dio in mezzo a loro, la forza liberatrice del suo Spirito e la tenerezza del suo amore;
- che le comunità vivano il messaggio evangelico “venite e vedrete” in modo fraterno e apostolico, e che decidano di aprirsi e accogliere altri;
- che l'Istituto sia veramente attento al proprio rinnovamento rispondendo ai bisogni più urgenti del mondo giovanile, mondo che è chiamato a evangelizzare.

Il 44° Capitolo Generale ha insistito affinché le comunità dei Fratelli siano capaci di “accompagnare gli altri nei propri cammini di spiritualità. Abbiamo bisogno di Fratelli e comunità che vivano con autenticità evangelica, che mettano in moto un processo irresistibile di conversione che ci aiuti a rispondere a quello che Dio ci chiede!”⁷⁹. Ciò ci coinvolge nel creare comunità di Fratelli che siano visibili, credibili e fraterne, dove la vita e la fede sono generosamente condivise con i giovani e con gli adulti⁸⁰. Essere visibili è avvicinare le nostre comunità alla realtà vissuta dai giovani, affinché si trasformino in luoghi dove i giovani possano esprimersi senza timore di essere giudicati. “Essere visibili è fare della casa dei Fratelli uno spazio in cui i giovani [...] possono trovare risposte per la loro vita”⁸¹. Se questo è vero per tutti i giovani, è particolarmente vero per tutti i lasalliani.

3. Alcuni punti chiave per una rinnovata pastorale vocazionale per la vita del Fratello e della Sorella

L'impegno e la testimonianza di ogni comunità devono essere integrati da un piano di pastorale vocazionale. Ci sono quattro attività necessarie in questo processo: promuovere, accompagnare, proporre e discernere.

Promuovere la vocazione di Fratello e della Sorella. L'obiettivo è quello di risvegliare l'interesse per queste vocazioni religiose e di comunicare il valore e la bellezza della vita religiosa lasalliana con un linguaggio significativo e familiare al pubblico di riferimento. Per questo è essenziale la presenza visibile, credibile e impegnata di Fratelli e Sorelle nelle comunità e nei ministeri.

Accompagnare i giovani e gli adulti nei loro percorsi. Questo significa essere presenti tra i giovani e gli altri lasalliani per conoscerli, sostenerli e sfidarli adeguatamente. Un accompagnamento spirituale e apostolico che permetta loro di crescere come discepoli missionari può anche aprire il cuore ad ascoltare una chiamata così radicale. Un accompagnamento di qualità richiede che sempre più lasalliani/e siano formati per accompagnare e lasciarsi accompagnare. Solo con un tale accompagnamento si può riconoscere il momento giusto per fare il passo successivo.

⁷⁹ Circ. 455. *I Documenti del 44° Capitolo Generale*. 1 La Vita Interiore, 2.9.

⁸⁰ Circ. 455. *I Documenti del 44° Capitolo Generale*. 2. La Vita Comunitaria, 2.2.

⁸¹ Circ. 466 “*Si chiameranno FRATELLI*”, 3.26.

Proporre al momento giusto la vita consacrata come opzione. L'accompagnamento ci permette di intuire e riconoscere per ogni persona il “momento giusto” per considerare la vocazione del Fratello⁸². Tale proposta è un invito personalizzato e diretto al discernimento⁸³. Le attività di pastorale giovanile offrono spesso l'opportunità per vivere tali momenti.

Individuare un percorso professionale. Il discernimento vocazionale in questo contesto si riferisce alla ricerca e all'identificazione dei segni della propria vocazione⁸⁴. Esso forma un atteggiamento di discernimento continuo, che continuerà ad essere attivo, come Fratello, nei momenti vitali di transizione. Il discernimento è arricchito dalla formazione, sia iniziale che permanente, e mira a sviluppare pienamente questo impegno così come si afferma lungo tutta la vita. Questo discernimento è completato dal discernimento dell'Istituto sull'idoneità della persona alla vita consacrata come Fratello⁸⁵.

4. Come passare dalla paura alla speranza?

Questa domanda è uno dei sottotitoli della terza sezione della Circolare 466 (3.35): *Si chiameranno FRATELLI*, rivolta alla pastorale vocazionale. Le sfide della pastorale vocazionale, incentrate sulla vita del Fratello, possono anche fornire alcune risposte adeguate a questa domanda. Per esempio:

LA TESTIMONIANZA. Niente è più importante della testimonianza gioiosa e visibile di una comunità che vive con fede la sua missione e la sua consacrazione. Quasi tutta la terza parte della Circolare 466, sopra citata, si riferisce alla necessità di questa forma di testimonianza. Questa testimonianza aumenta la nostra capacità di presentare il valore positivo della vita consacrata⁸⁶.

IL SERVIZIO CON I PIÙ BISOGNOSI. La vita religiosa è chiamata ad essere profetica in mezzo alla Chiesa, specialmente nella sua missione con i poveri. Il rinnovamento della vita di ogni Fratello e della Comunità, così come quella dell'Istituto, avviene attraverso la risposta concreta ai bisogni educativi di coloro che soffrono e di coloro i cui diritti sono violati.

PREGHIERA. Naturalmente, tutto questo richiede di assicurare l'opportunità di pregare per le vocazioni in comunità, nei centri educativi, tra i genitori degli studenti, gli insegnanti, gli amici e gli stessi giovani⁸⁷. Tuttavia, le preghiere ben organizzate non sono sufficienti. La vitalità della nostra vita di preghiera è molto più profonda e personale. La preghiera provoca la conversione del cuore e ci apre a una dimensione più profonda della fede.

LA CONDIVISIONE. Oggi la vocazione della persona consacrata è vissuta insieme alla vocazione laicale e al fianco di tante persone che condividono la stessa missione e lo stesso carisma. Una comunità di persone consacrate è continuamente sfidata a condividere apertamente la sua spiritualità, la comunità e la sua missione con gli altri.

Consapevoli di queste sfide, evidenziamo qui sotto modi più concreti per sviluppare una rinnovata pastorale vocazionale per la vita del Fratello.

⁸² Circ. 466, “Si chiameranno FRATELLI” 3.31, 3.32.

⁸³ *Guida della Formazione*, Roma 1991, 81-84.

⁸⁴ *Guida della Formazione*, Roma 1991, 87-88.

⁸⁵ *Guida della Formazione*, Roma 1991, 91.

⁸⁶ Cf. *Guida della Formazione*, Roma 1991, 65.

⁸⁷ Regola 85.

Le comunità di Fratelli possono:

- uscire dalla comunità per essere in contatto con i giovani e gli educatori lasalliani;
- dare visibilità ai Fratelli in pensione, non come pezzi da esposizione, ma come testimoni⁸⁸;
- invitare i lasalliani/e che sono soli nella comunità a sperimentare la fraternità e una vita di preghiera personale e comunitaria;
- dare priorità alle attività giovanili e vocazionali tra le altre attività di apostolato⁸⁹;
- coinvolgere i laici negli sforzi che si fanno per chi è aperto alla vita consacrata;
- rinnovare il modo in cui prega per le vocazioni e coinvolgere in questo sforzo anche altri al di fuori della comunità.

I centri educativi possono:

- far conoscere la vocazione del Fratello e invitare i giovani a prenderla in considerazione⁹⁰;
- sostenere la pastorale vocazionale come parte curriculare dei programmi educativi dei centri e dei movimenti educativi⁹¹;
- incoraggiare le esperienze di volontariato, i programmi di immersione e l'impegno con i poveri⁹²;
- assicurare che ci siano persone che fungano da punti di riferimento per la pastorale vocazionale e che forniscano sostegno e accompagnamento a livello locale;
- offrire opportunità di formazione affinché un maggior numero di lasalliani/e sia aperto all'esperienza dell'accompagnamento e sia disposto ad accompagnare gli altri nel loro cammino vocazionale.

Le Province possono:

- assicurarsi che ci sia una persona responsabile a livello provinciale, insieme ad una équipe e alle risorse necessarie;
- coordinare gli sforzi per tutte le forme di vocazione lasalliana, Fratelli e altri;
- utilizzare i social media e le reti di comunicazione nella promozione delle vocazioni⁹³;
- assicurare che ci siano comunità dove i giovani possano sperimentare la fraternità, l'opzione preferenziale per i poveri e una vita di preghiera⁹⁴;

⁸⁸ Circ. 418, 49-50.

⁸⁹ Circ. 418, 48.

⁹⁰ Circ. 466, 3.30.

⁹¹ Regola 84.2.

⁹² Regola 84.3.

⁹³ Circ. 466, 3.33.

⁹⁴ Idem 3.39.

- facilitare le opportunità per i giovani Fratelli di incontrare e interagire con i lasalliani/e in quelle scuole lasalliane che non hanno più la presenza dei Fratelli.

Le Regioni possono:

- sottolineare la vocazione del Fratello nelle reti di pastorale vocazionale regionale⁹⁵;
- promuovere e sviluppare programmi di formazione per l'accompagnamento vocazionale e il discernimento verso la vita del Fratello;
- promuovere opportunità dove le migliori pratiche di pastorale vocazionale per la vita del Fratello possano essere condivise a livello regionale;
- mantenere questo tema all'ordine del giorno delle conferenze dei Visitatori per promuovere la collaborazione tra le Province, in particolare tra quelle che si trovano ad affrontare le maggiori difficoltà in questo campo.

Il Centro dell'Istituto può:

- fare in modo che le reti vocazionali pongano l'accento sulla vita del Fratello, come proposto dal 45° Capitolo Generale⁹⁶;
- coordinare la promozione della vocazione del Fratello a livello di Istituto, attraverso il Fratello responsabile di questo ministero⁹⁷.

Infine, come nei capitoli precedenti, condividiamo qui di seguito alcuni possibili criteri per valutare i progressi in questa specifica area della pastorale vocazionale.

5. Conclusione

Tutte le forme di vita consacrata sono alla ricerca di nuovi modelli di pastorale vocazionale. Inoltre, questa è una delle priorità che è stata ripetuta in tutti i Capitoli Generali. Il nuovo modello di pastorale vocazionale per la vita del Fratello può essere trovato oggi solo nel quadro di una “cultura vocazionale”, una pastorale vocazionale lasalliana ben sviluppata e in complementarietà e collaborazione reciproca con una pastorale vocazionale per l'Associazione. Con questa nuova mentalità, questa consapevolezza e pratica pastorale, la pastorale vocazionale per la vita del Fratello richiede di risvegliare un interesse per la vita, l'identità e la missione del Fratello. Possiamo trasmettere efficacemente questo messaggio solo attraverso la prospettiva, la cultura e la lingua dei giovani. Accompagnarli da vicino, e con totale libertà, può portare al momento opportuno a invitarli a considerare il discernimento per la vocazione del Fratello. In ogni momento, tuttavia, siamo consapevoli che questa è opera di Dio. È Lui che “fa crescere” (1 Cor 3,7).

⁹⁵ Circ. 469, *I Documenti del 45° Capitolo Generale*, Decisione 21.

⁹⁶ Circ. 469.

⁹⁷ Circ. 469, *I Documenti del 45° Capitolo Generale*, Decisione 26.

Migliori pratiche di pastorale vocazionale per la vita del Fratello

1. Accompagnamento personale per il discernimento vocazionale della vocazione del Fratello.
2. Colloqui o presentazioni sulle vocazioni nella Chiesa che includono esplicitamente la vocazione del Fratello.
3. Presenza attiva dei Fratelli nelle attività vocazionali promosse dalla Chiesa locale e/o da altri istituti religiosi.
4. Programmi di accompagnamento che includono opportunità di discernimento vocazionale per i giovani interessati alla vita del Fratello.
5. Esperienze comunitarie "vieni e vedi" per coloro che sono interessati alla vocazione del Fratello.
6. Esperienze vocazionali che consistono in un intenso programma di attività per i giovani interessati alla vocazione del Fratello.
7. Esperienze di "immersione missionaria" che comprendono un'intensa, ma breve, esperienza di associazione per il servizio educativo dei poveri per i giovani interessati alla vocazione del Fratello, in cui si promuovono attività di sviluppo umano e di evangelizzazione.
8. Promozione diretta ed esplicita della vocazione del Fratello nel piano di pastorale vocazionale della Provincia, con un responsabile a tempo pieno, coadiuvato da un'équipe e dalle risorse necessarie.
9. Comunità miste di Fratelli e laici in cui i Fratelli si sentono incoraggiati e sfidati a vivere autenticamente la loro vocazione.
10. Comunità intercongregazionali che evidenziano l'identità e la missione del Fratello religioso.

Possibili criteri di valutazione della pastorale vocazionale per la vita di un Fratello o di una Sorella

1. Tutti i lasalliani/e conoscono e possono esprimere l'identità e la missione dei Fratelli.
2. Le comunità dei Fratelli sono aperte e disponibili a raggiungere, accogliere e accompagnare i lasalliani/e nel loro cammino vocazionale, in particolare i giovani.
3. I membri della comunità educativa conoscono i Fratelli della comunità locale o coloro che visitano regolarmente la pastorale educativa.
4. I membri della comunità educativa esprimono apprezzamento per il contributo dei Fratelli alla missione.
5. C'è un numero crescente di Fratelli impegnati nella pastorale vocazionale incentrata sulla vocazione del Fratello.
6. Le comunità e i centri educativi incoraggiano la preghiera per le vocazioni in modo creativo e impegnato.
7. Tutti i lasalliani/e hanno l'opportunità di incontrare direttamente i Fratelli.
8. Le attività vocazionali in ogni centro educativo comunicano ai lasalliani/e la vita consacrata del Fratello come chiamata di Dio.
9. I Fratelli trovano una maggiore soddisfazione per la loro vita di fede, di vita comunitaria e di ministero.
10. I Fratelli partecipano alle attività della pastorale vocazionale locale e agli sforzi della Provincia con i poveri.
11. I Fratelli partecipano agli incontri vocazionali locali e provinciali per testimoniare il loro stile di vita.

**Per concludere, o
per continuare ...**

Ci auguriamo che la lettura e la riflessione di questa circolare vi incoraggi ad un maggiore impegno in questo ministero e missione. Abbiamo usato la parabola del seminatore come analogia per l'opera di Dio. Da un lato, siamo come la terra che riceve il seme gettato da Dio; dall'altro, siamo i mediatori del seminatore, e lavoriamo affinché il suo seme raggiunga ogni terreno.

La pastorale vocazionale coinvolge personalmente ogni lasalliano/a, così come tutte le comunità e i centri educativi. I responsabili delle Province hanno un ruolo particolare in questo ministero. Sono loro che identificano, nominano, incoraggiano e accompagnano coloro che svolgono la missione specifica della pastorale vocazionale. Un piano di pastorale vocazionale deve essere sviluppato, organizzato e attuato da persone specifiche. Queste persone assumono il ruolo di guida nello sviluppo di questo piano, contando sulla corresponsabilità di tutti.

A volte coloro che hanno la responsabilità della pastorale vocazionale, oltre alla semina, vorrebbero vedere risultati più tangibili nella missione loro affidata. Per questo, a volte, dobbiamo integrare momenti di solitudine, frustrazione e scoraggiamento con quelli di gioia, incoraggiamento, fede e speranza. Come lasalliani/e, dobbiamo fare della pastorale vocazionale parte della nostra identità, così come sostenere e incoraggiare coloro che sono incaricati di guidare la pastorale vocazionale. Queste persone lo fanno spesso con generosità ed impegno e, in molte occasioni, esauriscono le proprie energie. È importante supportarli con il nostro sostegno diretto e personale e con la nostra preghiera, assicurando il loro benessere, la loro salute fisica, spirituale e vocazionale. È compito dei responsabili provinciali accompagnarli e garantire loro opportunità di formazione permanente, di riflessione e rinnovamento, e una pastorale vocazionale di qualità adattata alle sfide degli uomini e delle donne di oggi.

La convinzione che il campo e la messe siano entrambi opera di Dio ci permette di assumere la pastorale vocazionale in una prospettiva di speranza, servizio, gratitudine e fede. Verso la fine delle *Meditazioni per il Tempo del Ritiro*, Giovanni Battista de La Salle ci invita a considerare la ricompensa che Dio ci concede in questo mondo. Riconosciamo che, attraverso la famiglia lasalliana, molti giovani e adulti vengono a scoprire la loro vocazione in risposta al piano di salvezza di Dio. La Salle ci invita a ringraziare ogni giorno Dio per questo dono e a “domandargli insistentemente che si compiaccia di fare crescere il vostro istituto e di farlo fruttificare ogni giorno di più, in modo che, come dice san Paolo, i cuori dei fedeli siano fortificati nella santità e nella giustizia” (MTR 207,3).

Infine, è importante ricordare che tutto ciò che fa parte di una “cultura vocazionale” è il fondamento di tutto il nostro lavoro in questo campo. Dio ci chiama tutti a vivere la nostra vocazione personale, qualunque sia il nostro specifico stile di vita, l'età o la nostra particolare missione. Pertanto, possiamo offrire il tesoro di una vocazione lasalliana a tutti coloro che credono e anche a coloro che sono lontani dalla nostra Chiesa. I lasalliani/e di tutto il mondo, con i loro impegni concreti e quotidiani, danno vita vera a questo ideale e continuano a essere aperti a nuove vie per scoprire la presenza di Dio nella nostra famiglia lasalliana.

Signore, Dio di tutti i cuori,

Ti ringraziamo per aver piantato nei nostri cuori
il seme della nostra vocazione.

Grazie per il dono del carisma lasalliano,
un carisma che hai ispirato in San Giovanni Battista de La Salle
e i primi Fratelli,
e un carisma che ci arriva oggi con rinnovata forza.

Grazie per i tanti meravigliosi lasalliani/e,
che, nel corso del tempo, hanno reso possibile tanto bene.

Oggi ci chiami a fare lo stesso
affinché il nostro carisma possa continuare a dare frutti abbondanti.

Grazie per averci permesso di scoprire e condividere insieme
il dono di sapere che siamo chiamati a seguirti
come uomini e donne
impegnati in questa missione educativa, specialmente per i più bisognosi.

Benedici questo lavoro che è tuo.

Benedici tutte le famiglie, i bambini, i giovani e gli adulti.

Benedici tutti coloro che donano la loro vita a te e agli altri, specialmente gli educatori lasalliani.

Benedici coloro che si impegnano nella pastorale vocazionale.

Benedici coloro che aiutano gli altri a scoprire, discernere e accompagnare la loro vocazione.

Benedici, in modo speciale, coloro ai quali è stata affidata la pastorale vocazionale lasalliana.

Apri, Signore, i nostri cuori così che:

- non cediamo allo scoraggiamento, ma viviamo nella gioia, nel coraggio e nella speranza di sapere che siamo tutti nelle tue mani.
- la nostra fede condivisa rafforzi il nostro impegno nel ministero delle vocazioni lasalliane.
- accompagniamo gli altri e ci lasciamo accompagnare dagli altri, per scoprire la vocazione a cui ciascuno è chiamato.
- Lasalliani/e, Suore, Fratelli, sacerdoti e altri impegnati nella missione lasalliana vivano la propria vocazione come autentici testimoni.
- riconosciamo che, con Te, grandi cose sono possibili.

Invochiamo l'intercessione del Santo Fratel Benildo, apostolo lasalliano delle vocazioni,
e di Maria, Regina e Madre di tutte le vocazioni.

Amen.

Fratello Superiore Generale
ed i Fratelli Consiglieri Generali

Indice

PRESENTAZIONE	3
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1 TEMPI DI GENEROSITÀ E CREATIVITÀ	8
CAPITOLO 2 CULTURA VOCAZIONALE	24
CAPITOLO 3 IL MINISTERO DELLE VOCAZIONI LASALLIANE	34
CAPITOLO 4 MINISTERO DELLE VOCAZIONI PER L'ASSOCIAZIONE	48
CAPITOLO 5 PASTORALE VOCAZIONALE PER LA VITA DI UN FRATELLO O DI UNA SORELLA	58
PER CONCLUDERE, O PER CONTINUARE ...	68



La  Salle